



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXV - N. 10 - novembre 2019
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

LA CHIESA È IN CAMMINO: QUESTO FA LA SUA SANTITÀ



Sta^{mpa}, media, convegni, social riportano quotidianamente dibattiti e conflitti, secondo alcuni addirittura dilanianti, all'interno della Chiesa. Se ne fa un gran dire. Anche in casa nostra il fatto ha le sue ripercussioni. Si parla di tensioni nella Chiesa, meno drammaticamente di sensibilità diverse a confronto, di fedeltà alla tradizione in risposta alle avanguardie, di impegno per le povertà, i profughi e l'ambiente, piuttosto che per i temi etici. C'è chi ne patisce, chi ne è scandalizzato e chi si chiede come vivere responsabilmente questo tempo. Ritorna l'icona provocatoria della caduta di Paolo da cavallo secondo la narrazione del Caravaggio: la Chiesa atterrata.

«L'immagine del cavallo – scrive Sveva della Trinità (cfr. penultimo numero del “Montefeltro”) – porta con sé un certo trionfalismo, autocompiacimento, nel peggiore dei casi presunzione e boria. Il cavallo è la cavalcatura di chi domina... Gesù fa il suo ingresso in Gerusalemme su un puledro d'asino». Allora, bene l'asino; meglio ancora “il cavallo di san Francesco” (andare a piedi; ndr). «Se però si vuol procedere a cavallo, la caduta sulla via di Damasco, coincide con la conversione, la svolta, il cambiamento radicale. Ben vengano – conclude Sveva – le cadute allora, anche tutti i giorni!».

Di tensioni nella Chiesa ce ne sono state in ogni secolo. Già negli Atti degli Apostoli, lo scritto neotestamentario degli inizi, si parla testualmente di “conflitto e dibattito”, che vedono coinvolti le tre grandi figure del cristianesimo nascente (Pietro, Paolo, Giacomo) e orchestrano la convergenza dei due poli dell'evangelizzazione cristiana (Gerusalemme e Antiochia). “Conflitto e dibattito” portano all'incontro di Gerusalemme – impropriamente chiamato “Concilio” – vertice strutturale del libro degli Atti. Il racconto si trova esattamente al centro del libro e segna lo spartiacque nella vita e nella missione della Chiesa. Siamo al capitolo 15. La questione dibattuta costituisce la principale difficoltà che il cristianesimo dell'inizio deve affrontare: come gestire la relazione fra l'eredità ebraica e la novità cristiana? Dilemma drammatico. Schieramenti imbarazzanti. Fatica del discernimento. Sulla questione, alla fine, splende ancora la luce della Pentecoste: la presenza dello Spirito a cui si appellano i

cristiani della prima ora, battaglieri e credenti.

Ci sono state epoche nelle quali l'edificio della Chiesa (struttura, credibilità, fedeltà al Vangelo) è stato segnato da crepe profonde, verticali e trasversali. «Va' e ripara la mia Chiesa»: furono le parole del

Continua a pag. 2



Continua dalla prima pagina

Crocifisso che segnarono la missione di Francesco d'Assisi. Le Fonti Francescane riportano il celebre sogno di papa Innocenzo III, immortalato nell'affresco di Giotto: «La basilica del Laterano stava per crollare e un religioso piccolo e spregevole, la puntellava con le spalle, perché non cadesse. Ecco, pensò: «Questi è colui che, con l'azione e la parola, sosterrà la Chiesa di Cristo»» (FF, 2 Cel 17:603).

Oggi sono particolarmente pungenti le resistenze all'indirizzo che papa Francesco sta imprimendo alla Chiesa. Il suo è un punto d'osservazione mondiale. Sta portando molti frutti di conversione e di avvicinamento alla Chiesa. Attua un programma rigorosamente evangelico, fresco e trasparente, che continua a stupire per la novità del linguaggio e dei gesti che l'accompagnano: rottura di schemi e autorevolezza. Papa Francesco è il Pietro che il Signore ha dato alla Chiesa per questo tempo. Ne consegue l'adesione incondizionata e schietta alla sua persona, al suo servizio e al suo magistero. Ecco, come evitare il disorientamento.

Papa Francesco ci sta insegnando ad affrontare le patologie che hanno fatto e

fanno soffrire la Chiesa – vedi lo scandalo degli abusi – senza reticenze, con attenzione mirata e concretezza: auscultazioni, interventi chirurgici, cure e convalescenze. Nonostante la crisi tanti credono ancora nella Chiesa. Apprezzano la determinazione nella purificazione e la perdita dell'ansia del potere. La Chiesa è in cammino ed è questo che fa la sua santità. Chi ha vissuto la guarigione testimonia come anche la Chiesa possa ritrovare la sua bellezza. Certo, le vien chiesto di dare priorità ai suoi membri, ai membri umiliati e feriti, dimenticandosi di sé. È responsabilità di tutti partecipare al dive-

nire della Chiesa. Questa chiamata entusiasma, matura i laici e fa ritrovare ai preti, pur diminuiti di numero, la gioia della loro missione. Che gli sguardi che li incrociano sappiano trovarvi il volto dell'uomo di Dio.

Ci si chiede: come abitare questo tempo?

Concludo così: coltivare la consapevolezza della presenza vivificante e giovane dello Spirito di Gesù, ascoltare i profeti e far loro credito, stare uniti a colui che tiene il timone della barca!

✱ **Andrea Turazzi**

2019-2020 CATECHESI PER CATECHISTI ED EDUCATORI



“Tu hai amato in noi, ciò che amavi nel Figlio”

**1. DOMENICA 27 OTTOBRE - VALDRAGONE
CONFERENZA LITURGICA (9.30-17.45)**

“LA NASCITA DELL' UOMO NUOVO”

**2. DOMENICA 17 NOVEMBRE - MACERATA
CHIESA GENERATIVA E MADRE**

**3. DOMENICA 16 FEBBRAIO - NOVA FELTRIA
CHIESA POVERA**

**4. DOMENICA 22 MARZO - SERRAVALLE
CHIESA, VOLTO INQUIETO COINVOLTO NELL'OGGI**

**Le catechesi si svolgeranno
dalle 15.30 alle 18**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LXV - N. 10 - novembre 2019
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Vice Direttore:

Michele Raschi

Segretario di redazione:

Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701

E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:

ordinario euro 30 - amicizia euro 50

c.c.p. 8485882

IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:

Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

NOVEMBRE È LA FESTA DI SAN MARTINO

di suor Maria Gloria Riva*



È ricomparsa dieci anni fa circa, questa tela di Bruegel il vecchio: passata al vaglio dai restauratori del Museo di El Prado, ci ha restituito frammenti della firma dell'autore.

Vi si narra di una festa un tempo popolarissima e collocata nel cuore del mese di novembre: la festa di San Martino.

Nel Medioevo ogni evento, dal volgere delle stagioni ai lavori nei campi, era segnato dalla memoria di un santo o della Vergine Maria e festeggiato attraverso processioni, sagre o banchetti. Così il fenomeno ancora ricorrente (nonostante i cambiamenti climatici) di un periodo di tepore sul finire dell'autunno (era ed) è noto come l'estate di San Martino.

Bruegel lo dipinge in primo piano, come un cavaliere, ma è Martino di Tour, un santo vescovo pieno di carità e strenuo difensore dell'unità della Chiesa. Narra la leggenda che Martino, infaticabile nei suoi viaggi di pace, incontrò un giorno un povero, proprio nel cuore di novembre. Il freddo era già intenso e il poveretto non aveva di che coprirsi, Martino, pieno di compassione desiderò soccorrerlo, ma si accorse di non avere denaro e neppure una coperta. Allora, con un gesto immediato di generosità egli non esitò a tagliare a metà il suo mantello per offrirlo al mendicante. Mentre si allontanava raccomandandolo a Dio ecco che il vento freddo cessò e così pure la pioggia battente, il cielo si aprì lasciando intravedere un raggio di sole tiepido e confortante. Bruegel lo ritrae dunque sul lato sinistro del dipinto con la spada sguainata intento a soccorrere il povero storpio.

Il sole pallido illumina però un panorama sconsolante. La cosiddetta estate di San Martino, che cade attorno all'11 novembre data della morte del santo, segna anche il momento in cui la società contadina apre le botti e assaggia il vino nuovo, celebrando così le primizie della vendemmia settembrina. Bruegel registra già una religiosità che ha perso il suo smalto, anzi addirittura il suo contenuto. La gnosi non è fenomeno del XXI secolo, ma – come l'artista fiammingo documenta – insidiava già i credenti del 1500. Se la festa era rimasta intatta, ora però è cambiato il centro: non più il santo (decentrato e soli-

tario), ma la botte rossa colma di buon vino. Ancora oggi proverbi in vari dialetti, compreso il romagnolo, ci ricordano questo slittamento di significati: «par Sa' Marten u s'imbariega grend e znèn» (per San Martino s'ubriaca il grande e il piccino). Infatti attorno alla botte si addensa una tal folla da non lasciar vedere nulla del paesaggio, tutti sono intenti a bere, mentre di san Martino nessuno si cura. Il bere è selvaggio a tal punto che la folla

festa non è certo dei migliori: nella calca emergono i sentimenti peggiori e gli uomini, in preda alle sollecitazioni dell'alcool, si abbandonano a gesti inconsulti. A sinistra due contadini si azzuffano litigando, un uomo sviene rompendo il recipiente che teneva in mano. Una croce, all'estrema sinistra, solitaria come San Martino, è lì a bella posta per ricordare le cose ultime e il destino finale dell'uomo visto



Pieter Bruegel il vecchio, *Festa di San Martino*, 1565-1568 ca. (148 x 270,5 cm), tempera su tela, Museo del Prado, Madrid

approfitta di qualunque tipo di contenitore: non solo bicchieri e brocche, ma persino cappelli e scarpe, qualunque cosa possa contenere del vino. L'esito di tale



Pieter Bruegel il vecchio, *Festa di San Martino* (part.)

che Novembre è anche il mese dei morti e dei santi. Due amici però, ubriachi, le passano davanti incuranti del richiamo simbolico. Vicino a questi, poco più in primo piano, c'è anche una madre che offre incautamente vino con una ciotola al proprio infante.

Insomma questo dipinto fiammingo sembra il fotogramma di molte feste moderne, motivate forse anticamente da temi religiosi (come non pensare al fantomatico Halloween?), ma trasformate in occasione di svago e di consumo. Invece, per dirla col Carducci, "l'aspro odor dei vini l'anime a rallegrar", dovrebbe ricordare all'uomo che è nato per la felicità. Non c'è gioia più grande della santità che consegna a una vita senza fine, come la vicenda di san Martino e della sua provvidenziale estate insegnano.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

RITI DI COMUNIONE: “RITO DELLA PACE”

di don Raymond Nkindji Samuangala *



Il *Rito della pace* vuole invocare la pace e l'unità per la Chiesa e per l'intera famiglia umana (n. 82). E nel tempo stesso i presenti “esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento” (idem). Sembra escluso che il gesto esprima il senso della riconciliazione tra i fedeli prima della Comunione. Il significato teologico e il posto dove è collocato questo gesto differiscono nella tradizione liturgica romana da quella di altre famiglie liturgiche, ad esempio ambrosiana, benché le due prassi abbiano un fondamento biblico. In effetti, mentre la liturgia ambrosiana si rifà a Matteo 5, 23, sottolineando in tal modo l'esigenza della riconciliazione tra i fedeli prima di presentare i doni all'altare, la tradizione romana invece compie questo gesto prima della Comunione eucaristica, con un suo specifico significato teologico.

«Esso trova il suo punto di riferimento nella contemplazione eucaristica del mistero pasquale [...] presentandosi così come il “bacio pasquale” di Cristo risorto presente sull'altare» (Congr. per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Lettera circolare l'espressione rituale del dono della pace nella Messa*, 8 giugno 2014).

La fonte sono dunque i racconti evangelici dove è il Signore Gesù stesso che dà la sua pace ai suoi discepoli riuniti: “Pace a voi” (cfr. Gv 20, 19-23); “Vi lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv 14,27).

In questo senso, “Frutto della redenzione che Cristo ha portato nel mondo con la sua morte e risurrezione, la pace è il dono che il Risorto continua ancora oggi ad offrire alla sua Chiesa riunita



per la celebrazione dell'Eucaristia per testimoniarla nella vita di tutti i giorni” (*Lettera circolare*). Appare così che il gesto dello scambio della pace non è una nostra iniziativa, come nel rito ambrosiano per esempio, di “andare verso i fratelli” per riconciliarci prima di offrire il sacrificio. Esso è piuttosto l'accoglienza e la diffusione attorno a noi della pace del Signore che, dicendo “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, aveva promesso ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo, prima di affrontare la passione, il dono della pace, per infondere in loro la gioiosa certezza della sua permanente presenza. Dopo la sua risurrezione, il Signore attua la sua promessa presentandosi in mezzo a loro nel luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, dicendo: «Pace a voi!». È ciò che accogliamo nel rito dello scambio della pace.

Ciò esige che il gesto fraterno di pace deve essere dato in modo sobrio **solo a chi sta più vicino** (cfr. OGMR, n. 82), evitando indebiti spostamenti attraverso la chiesa e confusione prima della Comunione. “È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un cli-

ma adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino” (Benedetto XVI, Esort. Apost., *Sacramentum caritatis*, n. 49). Scambiandosi il segno di pace si può dire: *La pace sia con te*» (*Precisazioni*, n. 6).

La Lettera circolare già citata dà “alcune disposizioni pratiche per meglio esprimere il contenuto dello scambio della pace e per moderare le sue espressioni eccessive che suscitano confusione nell'assemblea liturgica proprio prima della Comunione”.

“Ad ogni modo, sarà necessario che nel momento dello scambio della pace **si evitino definitivamente alcuni abusi come:**

- l'introduzione di un “canto per la pace”, inesistente nel Rito romano;
- lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro;
- l'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele;
- che in alcune circostanze [...] lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti”.

Va precisato, infine, che né la Lettera Circolare né la terza edizione del Messale Romano che ne raccoglie lo spirito aboliscono il rito dello scambio della pace.

Come sempre, gli abusi denunciati vanno combattuti non con la soppressione arbitraria dei riti e gesti ma con la fatica della formazione di noi preti prima e delle comunità a noi affidate poi.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni:

ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale



LA CARITAS, UNO STRUMENTO CONSONO AI TEMPI AVVICENDAMENTO NELLA DIREZIONE: A DON CARLO ADESSO SUBENTRANO LUCA FOSCOLI DIRETTORE, E GUIDO ROSSI ASSISTENTE SPIRITUALE

«Uno strumento consono ai tempi per la sollecitudine che, da sempre, spinge la nostra Chiesa locale a soccorrere i più bisognosi, in vista dello sviluppo integrale della persona, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica».

Suona così il primo articolo dello Statuto della Caritas diocesana, un Ufficio pastorale che ha alle spalle ormai una lunga e assodata tradizione.

Tale organismo ha un Consiglio Direttivo che coordina ed anima una rete capillare presente sull'intero territorio della Diocesi. Basta sfogliare i dati dell'ultimo Dossier per rendersi conto della quantità e qualità del lavoro svolto, delle persone aiutate e dei legami di solidarietà consolidati. In Caritas si tiene a precisare che la missione propria non è di tipo assistenziale, ma anzitutto educativa: tenere desta l'attenzione della comunità alle esigenze della carità, nutrire e rafforzare la dimensione caritativa, coesistente alla vita e alla missione della comunità cristiana insieme all'evangelizzazione e alla liturgia.

Altra priorità è quella dell'ascolto delle persone, delle loro necessità e urgenze. Attraverso la Caritas la Chiesa si fa ascolto.

In questi giorni in Caritas c'è stato un cambio di direttore. Fine mandato per don Carlo Adesso, che lascia un Ufficio ben impostato dopo un triennio particolarmente importante, soprattutto per l'ambito della formazione e dell'acquisizione di competenze, sempre più necessarie e richieste a livello ecclesiale e statale per rendere la testimonianza e il servizio della Caritas sempre più trasparenti, contestuali e proporzionati.

Nella riunione del Direttivo del 16 ottobre scorso è stato detto un grazie commosso e riconoscente a don Carlo che, oltre al servizio pastorale alla prestigiosa parrocchia di San Leo e alle parrocchie attorno, inizierà la sua carriera accademica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli". Il Vescovo, presente all'incontro, ha presentato il nuovo direttore Luca



Il nuovo direttore della Caritas diocesana, Luca Foscoli
insieme a S. Eminenza il card. Bassetti

Foscoli, appartenente alla parrocchia di Montealtavelio (Mercatino Conca). Luca non è nuovo a responsabilità in ambito diocesano; fa parte del "Gruppo Firenze" (il Gruppo che ha partecipato nel 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze e redige il Programma pastorale diocesano; ndr) ed è responsabile del "Sovvenire".

Accanto a Luca sarà il diacono Guido Rossi, assistente spirituale col mandato di seguire la formazione dei membri. Don Carlo è intervenuto per dire il suo ringraziamento ai collaboratori ed ha aggiunto: «Faccio un "in bocca al lupo" a Luca e a Guido che iniziano da oggi questo prezioso servizio. Raccomando loro di proseguire l'opera di registrazione e informatizzazione dei dati. Abbiamo su questo punto lacune da colmare. Non si tratta di adempimenti burocratici, ma di sostenere una rete per rendere sempre più adeguato il nostro servizio». A nome di tutto il Direttivo la signora Laura Olei ha rivolto a don Carlo un breve saluto. «Un ringraziamento particolare al nostro direttore don Carlo, che ci ha guidati in questi tre anni. Bravo organizzatore e coordinatore della Caritas diocesana. Con grande nostro dispiacere ci lascia. Gli auguriamo un cammino pieno di gioia per il suo nuovo servizio». «Lo ricorderemo come testimone

di carità – prosegue la signora Laura – e di giustizia. Grazie infinite per la sua eredità fatta di umanità, correttezza, trasparenza e serietà».

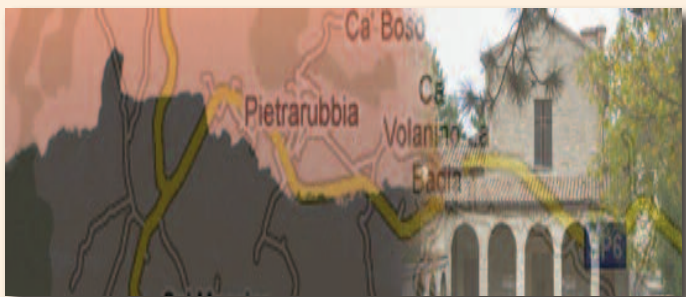
Ha concluso, poi, con questo augurio: «Siamo certi che il prossimo incarico che rivestirà sarà contraddistinto da tutto ciò che ci ha dimostrato in questi anni».

A cura della Redazione



Il nuovo assistente spirituale
Guido Rossi





LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“FECONDITÀ È MISSIONE”

ANNUNCIARE CRISTO, SORGENTE DI VITA NUOVA

«Il punto di arrivo della vita non è la salute e lo stare bene, ma l'incontro con Gesù. La salvezza non è bere un bicchiere d'acqua per stare in forma, è andare alla sorgente, che è Gesù» (*Santa Messa, 13 ottobre*). Queste le parole del Santo Padre in occasione della Canonizzazione di cinque nuovi santi, tra cui il santo Cardinale Newman, il quale disse: «Il cristiano possiede una pace profonda, silenziosa, nascosta, che il mondo non vede». «Chiediamo – invita il Papa – di essere così, “luci gentili” tra le oscurità del mondo» (*13 ottobre*).

In apertura del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia invita i fratelli sinodali a «guardare insieme a Gesù Crocifisso, al suo cuore squarciato per noi. Iniziamo da lì – incalza il Pontefice – perché da lì è scaturito il dono che ci ha generato; da lì è stato effuso lo Spirito che rinnova. Da lì sentiamoci chiamati, tutti e ciascuno, a dare la vita per i tanti fratelli e sorelle in Amazzonia che attendono la consolazione liberante del Vangelo» (*Santa Messa di apertura del Sinodo, 6 ottobre*).

«Quello che ci preme – sottolinea il Papa – è l'annuncio del Signore!» (*Discorso di apertura del Sinodo, 7 ottobre*).

Ottobre è anche il mese missionario. Nel discorso tenuto il primo ottobre il Pontefice ci esorta a diventare attivi nel bene: «abbiamo infatti ricevuto la vita non per sotterrarla, ma per metterla in gioco; non per trattenerla, ma per donarla. Vivere di omissioni è rinnegare la nostra vocazione: l'omissione è il contrario della missione».

Ci mostra la via Santa Teresa di Gesù Bambino, che fece della preghiera il combustibile dell'azione missionaria nel mondo» (*Celebrazione dei Vespri, 1 ottobre*). Indica quindi l'esempio missionario di San Francesco Saverio e della Venerabile Pauline Jaricot.

Tre figure che indicano una possibilità per ciascuno:

«Il Signore ti chiede di farti dono lì dove sei, così come sei; di non subire la vita, ma di donarla».

«Coraggio, fratelli e sorelle – esorta il Papa –; coraggio, Madre Chiesa: ritrova la tua fecondità nella gioia della missione!» (*1 ottobre*).

Ciascuno di noi è infatti «quella piccola moneta che il Signore non si rassegna a perdere e cerca senza sosta: vuole dirti che sei prezioso ai suoi occhi, che sei unico. Nessuno ti può sostituire nel cuore di Dio».

Ma questo amore infinito di Dio per noi peccatori, che è il cuore del Vangelo, può essere rifiutato» (*Angelus, 15 settembre*). Per questo, sottolinea il Papa, «la ricostruzione di una vita è una grazia, ma bisogna difenderla, con il lavoro e anche con la lotta». Quindi invita a tenere i «mattoni in una mano e la spada nell'altra, cioè lavoro e preghiera» (*Alla Comunità Nuovi Orizzonti, Frosinone, 24 settembre*).



Un momento della cerimonia di apertura del Sinodo Amazzonico

Il Santo Padre ricorda quindi come «il protagonista dell'evangelizzazione è lo Spirito Santo» (*Udienza generale, 2 ottobre*). Per questo invita a guardare i martiri di ieri e di oggi come i «veri vincitori», rivolgendogli un accorato appello a pregare per la «amata e martoriata Siria» (*13 ottobre*) e a imparare a «vivere una vita veramente piena, accogliendo il martirio della fedeltà quotidiana al Vangelo e della conformazione a Cristo» (*Udienza generale, 25 settembre*).

Con urgenza missionaria invita anche i giornalisti cattolici «ad essere voce della coscienza di un giornalismo capace di distinguere il bene dal male, le scelte umane da quelle disumane. Questo significa anche parlare con lo stile evangelico: “sì, sì”, “no, no”, perché il di più viene dal maligno» (*All'Unione Cattolica Stampa Italiana, 23 settembre*).

E in occasione del discorso alle *Scholae Cantorum* dell'Associazione Italiana Santa Cecilia addita la dedizione alla Liturgia e alla sua musica come «una via di evangelizzazione a tutti i livelli, dai bambini agli adulti. La Liturgia – afferma il Papa – è infatti la prima “maestra” di catechismo» (*28 settembre*). Sottolinea poi come «la musica sacra svolge anche il compito di saldare insieme la storia cristiana: è come se in quel momento a lodare Dio ci fossero tutte le generazioni passate e presenti» (*28 settembre*).

Monache dell'Adorazione eucaristica - Pietrarubbia



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “PRENDERE O LASCIARE?”

UNA CHIAMATA AD ESSERE FIGLI

«All'origine della nostra persona – afferma mons. Turazzi – sta un atto di intelligenza e di volontà del Padre. Conseguenza di questa verità è che non esiste nessuno che non sia degno di esistere, nessuna vita umana che non abbia significato. Nella produzione degli oggetti si può parlare di prodotto riuscito bene, riuscito male o non riuscito; i prodotti non riusciti si scartano, ma nessuno esce dalle mani del Padre non prodotto bene, ciascuno è un capolavoro agli occhi del Padre che lo ha amato ed è degno di rispetto infinito» (*Omelia nella Giornata per la Custodia del Creato*, Soanne, 1° settembre 2019). «Nasciamo tutti con dei limiti – aggiunge all'incontro con i giovani per la festa di San Marino –; i nostri limiti aiutano tutti gli altri a cavar fuori il meglio di loro stessi: i limiti e le fragilità non sono altro che una chiamata a diventare fratelli» (*Veglia con i giovani per San Marino*, Basilica del Santo, 2 settembre 2019).

In questo tempo, all'ordine del giorno dell'opinione pubblica e della politica, soprattutto nella Repubblica di San Marino, c'è la discussione sui temi etici, delicatissimi, dove ognuno è chiamato a connettersi con la propria coscienza. «Ogni cristiano è chiamato ad un giudizio sulle situazioni – dichiara mons. Turazzi –, giudizio che non ha nulla a che fare con l'intolleranza, ma che è una presenza significativa, un servizio per il bene comune. Gesù dice che non è possibile delegare, dilazionare, stare con un piede su due staffe». E, riferendosi al tema del nuovo anno pastorale, osserva: «Non si può immaginare che il Battesimo introduca automaticamente in una pace paradisiaca; al contrario, questo fuoco, dono dello Spirito, ci immette in una situazione di conflitto, di rinnovamento. La vocazione cristiana è davvero di una serietà drammatica: “Vuoi vivere il Battesimo?”. Gesù dice: “O prendere, o lasciare”. Noi vogliamo prendere!» (*Omelia nella festa di San Giovanni Gualberto*, Sant'Igna, 12 luglio 2019), replica con entusiasmo mons. Andrea.

La Giornata diocesana del Mandato, domenica 22 settembre, è stata prima di tutto una festa: «Festa del rientro dopo la pausa estiva e gioia di ritrovarci come Diocesi in tutte le sue componenti», spiega il Vescovo nella sua lettera di invito. «L'assemblea diocesana riguarda anzitutto gli operatori pastorali, i catechisti, i ministri istituiti, i ministri straordinari della Comunione, i responsabili dei gruppi, le équipes degli Uffici Pastoralis». E gli altri? «La Giornata del Mandato – nel suo significato più vero – è di tutti, indistintamente. È la celebrazione della chiamata e dell'invio. Ed è tutta la Chiesa ad essere mandata». Nel corso dell'incontro è stato consegnato il Programma per l'Anno pastorale 2019/20: “Ravviva la sorgente che è in te”. «La quasi totalità di noi ha ricevuto il Battesimo e lo chiede per i propri bambini – evidenzia mons. Vescovo –, ma quale consapevolezza ha della “sorgente” comunicata col Battesimo? Come riappropriarci di questo sacramento che ci fa cristiani?». Questa la sfida per il nuovo anno. Ma con una premessa: «*Kerygma* (annuncio) e Battesimo non sono in sovrapposizione e non sono due realtà giustapposte. Il *kerygma* sfocia quasi automaticamente, per sua natura, nel sacramento del

Battesimo, col quale il dono della Pasqua entra nella vita di ciascuno insieme alla forza rinnovatrice della risurrezione». «Dunque, non viviamo un altro tema rispetto all'anno scorso – precisa mons. Turazzi –, c'è una continuità intrinseca. Il Battesimo non fa altro che sancire, manifestare, la nostra configurazione al Figlio, l'amore di Dio che genera “figli nel Figlio”» (*Omelia durante la celebrazione del Mandato agli operatori pastorali*, Pennabilli, 22 settembre 2019).

L'allusione alla preghiera di Gesù che entra nel mondo, secondo la Lettera agli Ebrei, è tornata spesso sulle labbra del Vescovo nell'ultimo periodo: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo dalla

morte. E fu esaudito per la sua pietà» (Ebr 5,7-9). «Gesù non ha chiesto di non morire – sottolinea mons. Andrea –, ma ha chiesto di poter vivere da figlio passione e morte, con fiducia e abbandono, nella fede». «Ed è stato esaudito! – rimarca – ha attraversato così la Passione» (*Omelia durante la S. Messa con i “referenti” della Camminata del Risveglio*, Pennabilli, 12 luglio 2019). Questo è chiesto nel Battesimo: chiamata ad una vita filiale.

«*Ich bin katholischer priester* (io sono un prete cattolico)»: sono le parole esatte che san Massimiliano Kolbe scandì davanti al comandante delle S.S., quando si offrì per prendere

il posto di un altro nel bunker della morte ad Auschwitz. Sono le parole che il Vescovo ha consegnato a don Luca Bernardi, ordinato presbitero lo scorso 14 settembre in una Cattedrale luminosa e gremita di fedeli. «Parole pronunciate con fierezza, parole pronunciate per amore». «La fierezza della fede – precisa mons. Turazzi – non è arroganza, ma gioia di appartenere a Gesù Cristo». «C'è una sorpresa – prosegue –: Gesù, in una eccedenza ineffabile di carità, cede la sua stessa capacità di cedere, dona la sua stessa capacità di donarsi, perde la sua stessa capacità di perdersi. A chi la cede? A chi la dona? In chi la perde? Nel prete. La carità di Cristo è perduta in te, don Luca. O meglio, tu sei costituito carità in Lui: bellezza incredibile del sacerdozio cattolico».

Nell'omelia Mons. Vescovo indica a don Luca qual è il prete di cui il popolo ha bisogno. «Ci sono preti che sembra non abbiano mai avuto una vita d'uomo. Non sanno pesare le difficoltà di un laico, di un padre di famiglia o di una madre con il loro vero peso umano. Quando dei laici cristiani incontrano finalmente un prete-uomo che li capisce, che sa entrare nella loro vita, nelle loro difficoltà, non ne perdono più il ricordo. Ad una condizione: che non sminuisca la propria identità, che non diventi semplice compagno, ma resti padre. Ecco alcuni segni che fanno percepire la presenza divina che è in lui: la preghiera, la gioia, la forza, la libertà, la discrezione».

Questo è l'augurio più bello per don Luca: «Fa' che il tuo cuore risponda sempre col trasporto di oggi alla domanda che il Risorto ti rivolge: “Luca, mi ami più di costoro? [...] Mi ami? [...] Mi vuoi bene? Allora... Pasci!”» (*Omelia nell'ordinazione presbiterale di don Luca Bernardi*, Pennabilli, 14 settembre 2019).

Paola Galvani



DIOCESI SAN MARINO - MONTEFELTRO

Ufficio Pastorale Famiglia - Ufficio Pastorale Sociale e Lavoro
in collaborazione con le Aggregazioni laicali diocesane



VEGLIA per la VITA NASCENTE

Lunedì 9 dicembre
ore 21

*Contemporaneamente nei tre vicariati
presso le chiese parrocchiali di:*

- * SECCHIANO
- * MACERATA FELTRIA
- * DOGANA

*Il Vescovo rivolge un particolare invito
alle mamme e papà in dolce attesa*

Per informazioni 333 3849049 - 335 7341005

RITIRO D'AVVENTO PER LE FAMIGLIE

DOMENICA 24 NOVEMBRE 2019

CONVENTO FRATI MINORI
DI MONTEFIORENTINO
(Frontino)



PROGRAMMA

ore 11	Arrivi
ore 11:15	Celebrazione della S. Messa
ore 12:30	Pranzo al sacco da condividere
ore 15-16	Meditazione sull'Avvento a cura di Padre Alessandro
ore 16-16:30	Lavoro in coppia
ore 17	Merenda Condivisione
ore 18	Conclusione e rientro

Per adesioni telefonare a:

Ornella 333 7979497
(Vicariato Val Foglia-Val Conca)
Lara 338 8915035
(Vicariato San Marino e Vicariato
Val Marecchia)



INSIEME VERSO LA XVII ASSEMBLEA NAZIONALE 30 APRILE - 3 MAGGIO 2020



CAMMINO ASSEMBLEARE 2019-2020

L'anno associativo 2019-2020 sarà caratterizzato dalla preparazione e celebrazione delle assemblee parrocchiali, diocesane e nazionale: un anno straordinario nell'ordinarietà del cammino, che ogni tre anni invita le nostre realtà, a tutti i livelli, a verificare il cammino percorso fino ad allora e a progettare con rinnovato slancio il futuro. Un percorso in cui tutti i nostri soci, bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti e adultissimi, sono chiamati a riscoprire, in modi e tempi diversi, il valore della scelta democratica: una scelta di maturità e di corresponsabilità, in un tempo in cui tutti hanno la possibilità di confrontarsi per tracciare le linee progettuali dell'associazione e in cui ciascuno è chiamato a esercitare il proprio diritto di voto per eleggere coloro che saranno chiamati a portare in prima persona la responsabilità dell'associazione per un certo periodo e a dare il proprio contributo, personale e originale, per costruirla insieme.

Un tempo ricco, reso ancor più ricco dalla celebrazione di due anniversari non di poco conto; mentre, infatti, abbiamo ancora nel cuore e negli occhi le celebrazioni per i 150 anni dalla nascita dell'Ac, con lo splendido incontro con il Santo Padre il 30 aprile 2017, ci apprestiamo a vivere il cammino assembleare, ricordando i 50 anni dal nuovo Statuto e i 50 anni dalla nascita dell'Azione cattolica dei ragazzi. Il nuovo Statuto, che rinnova e aggiorna la vita dell'associazione, traccia un cammino chiaro per ogni aderente affinché ciascuno possa essere «"anima del mondo", cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame» (V. Bachelet, *Azione cattolica e impegno politico*, 1973, in *Scritti ecclesiali*, Ave 2005). E da queste indicazioni fondamentali nasce l'Acr, l'attenzione educativa dei giovani e degli adulti che mette al centro i bambini e i ragazzi, protagonisti del cammino di fede e apostoli a partire dai loro coetanei.

Il tempo che ci aspetta sarà quindi il momento per fare esperienze concrete di discernimento comunitario, affinché i gruppi possano leggere la realtà ecclesiale e civile in cui si trovano e siano capaci di essere vero lievito nei territori che abitano. Le assemblee parrocchiali, diocesane e nazionale, e il loro percorso preparatorio devono diventare un osservatorio privilegiato nel quale imparare a leggere, in una dimensione profetica, i segni dei tempi, per cercare di coniugare la novità con la tradizione e di compiere scelte mature e autentiche, frutto della libertà e della responsabilità di tutti. Questo tempo non deve essere quindi vissuto solo in relazione al rinnovo delle responsabilità, ma come l'occasione in cui riscoprire il senso di famiglia delle singole associazioni e la possibilità di immaginare sfide coraggiose per il futuro, valorizzando il contributo di ciascuno nella semplicità e nella creatività delle forme.

Questo cammino sarà scandito da tappe ben precise che ci guideranno verso la **XVII Assemblea nazionale, in programma dal 30 aprile al 3 maggio 2020**, tappe che trovate nel box e che rappresentano occasioni importanti di crescita e confronto per le associazioni. Come si legge, infatti, nella bozza di documento assembleare inviata all'inizio del mese di luglio: «Il per-



corso di preparazione è espressione di Chiesa e momento forte dal punto di vista formativo e spirituale; occasione di autentica vita associativa ed espressione di democraticità nel rinnovo delle responsabilità. Esso si propone come periodo favorevole per interrogarsi sulla situazione dell'Ac nelle Chiese locali e per rigenerare le scelte e i processi che intendiamo percorrere nella Chiesa e nel nostro paese».

Carlotta Benedetti (www.azionecattolica.it)



C'È UN PAESE FATTO DI PROGETTI

di Luca Foscoli*



“Il Paese dei progetti realizzati” è stato il titolo del Convegno Nazionale organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana riguardo all’ormai trentennale opera di sostegno alla Chiesa tramite la firma dell’8x1000 sulla dichiarazione dei redditi e tramite il sostegno economico ai sacerdoti (la cui giornata nazionale è fissata per la Domenica di Cristo Re nel mese di novembre) che si è svolto a Palermo nella prima settimana di ottobre.

Sì, il titolo “Paese dei progetti realizzati” unisce tutti coloro che con il piccolo gesto “della firma” (che, si ricorda, non ha alcun costo in quanto è la destinazione della quota di tassazione degli italiani che comunque devono versare allo Stato) hanno contribuito alla realizzazione di innumerevoli opere di culto e carità sparse in tutta Italia e nel mondo intero.

Tutte le volte che si realizza un progetto possiamo dire, senza ombra di dubbio, che è realizzato anche grazie a ciascuno di noi che “firma” la destinazione dell’8x1000 alla Chiesa Cattolica. Una scelta chiara, dettata dal Codice di Diritto Canonico al canone 1254: “I fini propri della Chiesa sono principalmente: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro di carità, specialmente a servizio dei poveri”.

In questa prospettiva la Chiesa Cattolica, in questi anni, ha sempre cercato di utilizzare i fondi dell’8x1000 per uno sviluppo sostenibile a favore di persone bisognose e di comunità ecclesiali; per sostenere iniziative educative di diocesi, parrocchie e attraverso canali di comunicazione sociale, che stimolassero una crescita spirituale e materiale; per ripartire in situazioni di calamità naturali; per curare e salvaguardare un patrimonio storico e culturale che nasce dalla fede di un popolo; per aiutare a vivere in pieno i diritti della persona umana; per sostenere la vocazione e l’opera dei sacerdoti da sempre figure di riferimento volte al raggiungimento di un Bene comune e di una crescita morale e spirituale.

In questo anno pastorale – nel cui cuore abbiamo il Battesimo quale sviluppo di una comunitaria esperienza di fede nella resurrezione – anche la pratica della firma dell’8x1000 e quella del sostentamento economico ai sacerdoti diventano esperienze importanti dal valore incommensurabile che ci aiutano ad essere parte di una stessa famiglia e di uno stesso Popolo.

Una sfida che si farà sempre più importante nei prossimi anni ma che vedrà vincitori tutti gli uomini di buona volontà che con gratitudine, trasparenza e lealtà offriranno il loro piccolo gesto per un grande contributo comunitario.

I progetti realizzati in tutti questi anni sono visibili attraverso il portale internet <http://www.8xmille.it> dove potranno essere analizzati con i relativi finanziamenti, per una trasparenza totale e unica nel suo genere.

A voi lettori, la curiosità di guardare la nostra diocesi di San Marino-Montefeltro e vedere che con quella firma anche noi abbiamo fatto tanto!

** Incaricato diocesano del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica*



UOMINI DI DIO AL SERVIZIO DI TUTTI, OGNI GIORNO



Sono 34.000 i sacerdoti a servizio nelle diocesi. Ovunque svolgano la loro missione, sono un **punto di riferimento per la comunità in cui vivono**: annunciano il Vangelo, celebrano i sacramenti e si dedicano agli altri portando carità, conforto e speranza. Ogni giorno sono al fianco di famiglie in difficoltà, ammalati, anziani soli, poveri ed emarginati, dando sostegno

spirituale e spesso anche aiuto concreto. Educano i giovani promuovendo pace, amore e fratellanza e realizzano progetti di solidarietà che **rendono più viva e partecipe l'intera comunità**. Per portare avanti il loro impegno quotidiano è giusto possano contare su una dignitosa sussistenza. **Ecco perché le Offerte sono importanti!**



LE LORO STORIE SONO LE NOSTRE STORIE

Con la forza della fede, con le parole del Vangelo, con la capacità dell'ascolto ci accompagnano lungo il cammino. Ecco tre storie che ci raccontano meglio l'impegno dei nostri sacerdoti.



DON FRANCO TASSONI

"Credo fermamente nella capacità pedagogica del lavoro. Nella mia storia di sacerdote ho visto tanti giovani rinascere nel momento in cui hanno riacquisito la loro dignità di lavoratori".

Queste le parole di don Franco Tassoni, parroco a Pavia e responsabile della pastorale del lavoro diocesana. La crisi economica ha creato enormi disagi e grande disoccupazione, ma don Franco, insieme a tanti collaboratori, ha messo in piedi il progetto Amico lavoro per aiutare chi cerca



DON RENATO MUSATTI

Nei territori intorno a Brescia per anni sono stati smaltiti, anche illegalmente, scorie radioattive, rifiuti e scarti della siderurgia e per bonificare ci vorranno anni.

Don Renato Musatti, parroco a Ospitaletto, ha difeso le famiglie e l'ambiente, e tutta la comunità si è mossa per dire basta a questo scempio. "La salute è un bene di Dio e un diritto di tutti - dice don Renato - Non posso far finta di nulla di fronte ai dati ufficiali e al numero crescente di funerali, anche di giovani morti di tumore".

L'impegno di questo parroco è di portare un po' di luce in una zona da troppo tempo in ombra.



DON ERNESTO PIRAINO

Ernesto Piraino entra in polizia a soli 20 anni per mettersi al servizio degli altri. Una carriera brillante, una fidanzata... ma a un

certo punto qualcosa di più profondo avviene in lui, una chiamata troppo forte per essere ignorata. "Donare la vita a Lui significa essere felici, avere il cuore pieno, essere preti è bello e riempie il cuore di gioia".

Oggi don Ernesto è vice parroco della Chiesa San Pietro Apostolo a Roggiano Gravina (Cosenza) e la sua vita è ancora al servizio degli altri, solo con una divisa diversa.

Potrai conoscere meglio don Franco, don Renato, don Ernesto e tanti altri sacerdoti sul sito insiemeaisacerdoti.it

COME FUNZIONA IL SISTEMA DI SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Oggi sono i fedeli ad avere la piena responsabilità del sostegno economico dei propri sacerdoti. Fin dal 1984, il Concordato tra Stato e Chiesa cattolica ha stabilito questo principio.

Le Offerte per i sacerdoti, destinate esclusivamente al sostentamento dei 34.000 sacerdoti diocesani, compresi quelli anziani e malati, sono lo strumento che tutti i fedeli hanno a disposizione per dare il proprio sostegno all'impegno quotidiano dei nostri pastori.

NEL 2018 LE FONTI DI FINANZIAMENTO SONO STATE:

(in milioni di euro)

• Quota dall'otto per mille	344,1
• Remunerazioni proprie dei sacerdoti	90,7
• Redditi degli Istituti diocesani	45,8
• Parrocchie ed enti ecclesiastici	39,7
• Offerte per il sostentamento	9,6

Le Offerte dunque coprono meno del 2% del necessario e quindi è estremamente importante che la raccolta aumenti.

COME FARE LA TUA OFFERTA

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, che trovi sul sito www.insiemeaisacerdoti.it indicando la causale **Erogazioni liberali**
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi**, chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

RICORDATI CHE LE OFFERTE SONO DEDUCIBILI

Potrai dedurre dal tuo reddito complessivo le Offerte all'Istituto Centrale Sostentamento Clero che farai durante l'anno, fino a un tetto massimo di € 1032,91 annui. La deducibilità è quindi, per chi vuole approfittarne, un'opportunità in più per contribuire e costituisce un ulteriore riconoscimento dell'importanza dell'opera dei sacerdoti. Se inserita nella dichiarazione dei redditi, l'Offerta concorrerà a diminuire la tua IRPEF e le relative addizionali. Ricorda di conservare le ricevute delle tue Offerte.

FACCIAMO CRESCERE LE OFFERTE, CON L'AIUTO DI TUTTI. ANCHE CON IL TUO!

UN POMERIGGIO DI GIOCO, DI DIVERTIMENTO E AMICIZIA UN ROVERINO A MERCATINO

di don Mirco Cesarini*



Un pomeriggio caldo di metà ottobre. Un centinaio di ragazzi e giovani venuti da tutta la Diocesi. Un campo di calcio trasformato in tre campi di gioco. E musica, tanta musica. Sono stati gli ingredienti della seconda edizione della Roverino Diocesi Cup che quest'anno si è disputata a Mercatino Conca la domenica 13 ottobre. Undici squadre di ragazzi e ragazze si sono affrontate per più di tre ore in un appassionante torneo di roverino. Il roverino è un gioco che viene dalla tradizione dello scoutismo ma che ormai è diventato patrimonio di tutti, almeno nella nostra Diocesi.

Tant'è che quest'anno la squadra vincitrice non era composta da scout ma da

giovani dell'Azione Cattolica di Serravalle. Ma andiamo con ordine. Le undici squadre suddivise in 3 gironi si sono affrontate per poter accedere ai quarti di finale, alle semifinali e alla finale disputata dai padroni di casa, i Giovani Valconca, e dai ragazzi di Serravalle. Questi ultimi hanno avuto la meglio aggiudicandosi la Roverino Diocesi Cup. Mentre il premio "roverino d'oro" come migliore giocatrice del torneo è andato a Greta di Mercatino Conca.

Dopo la premiazione per tutti erano pronte le penne "all'arrabbiata" per alcuni che anche quest'anno non sono riusciti a vincere, al pomodoro per gli altri, soddisfatti della propria prestazione. Per

i presenti è stato un pomeriggio di gioco, di divertimento, di amicizia, di incontro con gruppi di altre parrocchie. Un evento al quale è intervenuto anche il nostro Vescovo Andrea e che per la Pastorale giovanile ha come scopo quello di unire e far conoscere fra loro i giovani della nostra Diocesi attraverso una modalità importante: il gioco. Un evento ludico che va incontro alle esigenze dei più giovani e che si inserisce in un programma fatto di incontri di spiritualità, di formazione, di riflessione, di festa.

** Incaricato per la Pastorale Giovanile Assistente ecclesiastico diocesano Giovani AC*



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

di don Rousbell Parrado



ERO IN GINOCCHIO IN CHIESA DAVANTI A UNA "CASSETTINA, CON UNA CANDELA ACCESA..."

Concludiamo l'ottobre missionario con una veglia di preghiera, nella parrocchia di San Giuseppe di Fratte, con una buona partecipazione dei fedeli e la bellissima e toccante testimonianza di un uomo che essendo entrato in chiesa a 30 anni, vede una signora che si mette in ginocchio davanti ad una "cassetta con una luce"; questo uomo, essendo stato educato e cresciuto in una famiglia musulmana, mentre era davanti a quella luce prega il suo Dio Allah. La grazia che chiede trova la risposta e quell'uomo ritorna nella stessa chiesa a ringraziare quel Dio che gli aveva dato la grazia; nel frattempo, mentre è in ginocchio davanti a quella "cassetta illuminata" (era il Santissimo Sacramento), entra un'altra signora cristiana conosciuta dalla sua famiglia, e gli chiede: "che cosa fai qui?". Lui risponde: "Sono qui a ringraziare Allah per una grazia ricevuta". E la signora inizia a raccontargli la vita di Gesù e la bellezza del Cristianesimo. Da questi colloqui è iniziata una conversione meravigliosa di un uomo che era musulmano, professore, ed ora è sacerdote cattolico! Questo uomo si chiama don Fermin Adamon, originario del Benin e ora presta servizio nella Diocesi italiana di Cesena-Sarsina.

Mi aiuta moltissimo questo incontro nel tempio con Gesù. Penso a tante persone, come Simeone: "Mosso dallo Spirito Santo si recò al tempio, mentre i genitori portavano il Bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio" (Luca 2,27-28).

Come avviene una conversione? Noi preghiamo, e crediamo: "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita". Essa proviene dallo Spirito Santo; molte persone vanno in chiesa a lodare, benedire e ringraziare Dio e il Signore che è poliglotta, comprende ogni linguaggio. È importante e necessario andare in una chiesa o cappella a ringraziare, lodare, benedire e supplicare il Signore della Vita. Quando uno non sa nemmeno benedire, fa fatica anche a ringraziare e lodare Dio nel tempio, dove c'è sempre una lu-

ce a fianco al Tabernacolo. Lì trovo Gesù ventiquattro ore al giorno.

L'ottobre missionario è il mese del Santo Rosario. Con Maria, Regina delle Missioni, siamo missionari.

Nel vangelo troviamo un altro episodio molto forte: il ritrovamento di Gesù al Tempio. "Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte" (Luca 2,41 ss).

aver fatto una bella esperienza in parrocchia tra i giovani e nel servizio, per una cattiva compagnia, per lo studio o per motivi di lavoro abbia perso Gesù. Può darsi che sia per troppa fiducia negli altri che abbiamo perso Gesù. I genitori delegano la fede alla scuola di religione, ai catechisti, agli educatori, ai sacerdoti e questi viceversa!

Cosa fare? Come i genitori di Gesù, cercarlo ininterrottamente, tra i parenti, cioè i gruppi di preghiera, partecipando ai pellegrinaggi, leggendo la Sacra Scrittura;



Non c'è da meravigliarsi. Sì, perdiamo Gesù; anche i suoi genitori l'hanno perso per tre giorni. Nel caso del Vangelo non è una perdita volontaria, perché la Vergine Maria pensava che il Figlio fosse con suo padre e Giuseppe pensava che fosse con sua madre. Gesù, era sì con il Padre, però nel tempio. Può darsi che ognuno di noi, anche essendo battezzato e dopo

però alla fine lo troviamo. Dove? Nel tempio, cioè nella Chiesa Cattolica, lì nel tabernacolo e nei Sacramenti.

I genitori di Gesù lo hanno trovato dopo tre giorni. Forse, tu uomo di Dio, sono trent'anni che lo stai cercando proprio come don Firmin. Lui lo ha trovato proprio lì, nel Tabernacolo, seguendo una Luce!

INSIEME: ECCO QUEL CHE FA LA DIFFERENZA

È INIZIATO IL CAMMINO PASTORALE 2019/2020



E così siamo partiti per un nuovo anno pastorale INSIEME! Sì, perché il 22 settembre, ci siamo radunati attorno al nostro Vescovo Andrea per conoscere le tappe attraverso le quali vivere e cercare di realizzare il Progetto verso cui è diretta la nostra comunità diocesana in questi anni. Proprio così, il nostro cammino non è un semplice programma da attuare, non un compito scolastico a cui adempiere; il Vescovo Andrea ci invita ad uscire da questa visione limitata per aprirci e unirici nella realizzazione di un grande progetto, quello che ci è stato consegnato dal Concilio Vaticano II: rilanciare una Chiesa sempre più evangelica, una Chiesa kerigmatica, una Chiesa comunione, una Chiesa che si fa dialogo, una Chiesa profetica. Mi viene da dire la Chiesa di Gerusalemme, la prima comunità cristiana. Torniamo a quei giorni, i giorni dello Spirito! Quel dono prezioso che abbiamo ricevuto il giorno del nostro Battesimo, che spesso è stato ingabbiato nelle nostre abitudini, tradizioni, nei nostri modi di pensare... troviamo il coraggio di ascoltarlo, soprattutto quando ci invita a fare cose che mettono in crisi le nostre certezze. Sempre più ci troviamo coinvolti in conversazioni prive di speranza, dove prevalgono sentimenti come la rinuncia, l'avvilimento, la disperazione a causa del venir meno della fede e dei valori cristiani e umani più importanti. A volte mi chiedo: dov'è lo Spirito? Dov'è la forza, il coraggio, la speranza? Il cristiano dovrebbe essere sempre raggiante, gioioso, aperto alle sfide e intraprendente... ci guardiamo allo specchio e spesso vediamo stanchezza e frustrazione perché tutto il nostro operare sembra inutile e vano. Chiediamoci però: abbiamo ascoltato lo Spirito? Ci siamo fatti guidare da Lui o abbiamo continuato a seguire quei sentieri che ben conosciamo per evitare problemi?

“Ravviva la sorgente che è in te” è il titolo del programma che abbiamo tutti ricevuto, perché esiste in noi una sorgente zampillante che non vede l'ora di sgorgare fuori per dissetare le tante persone assetate che quotidianamente incontriamo nella nostra vita. Ed è proprio in questo orizzonte affascinante ed entusiasmante che ci apprestiamo a metterci in cammino, nella consapevolezza che è il Signore Gesù che guida la storia... anche la nostra. Così nelle nostre comunità, nelle nostre case, nei nostri gruppi, nelle nostre famiglie abbiamo cominciato a leggere ed approfondire la prima parte della traccia: “Col Battesimo si diventa figli nel Figlio”.

È la scoperta di una paternità universale sotto la quale possiamo vivere la novità della fraternità, non fratelli di sangue, ma nello Spirito. Nessuno nella Chiesa dovrebbe sentirsi più solo, abbandonato, straniero.

Siamo chiamati a vivere le tre stagioni del nostro Battesimo. La prima è quella in cui ci riconosciamo cristiani solo in virtù dell'educazione cristiana che abbiamo ricevuto: è una fede fragile, a volte superficiale e poco personale; poi la seconda stagione è quella più profonda in cui il Signore tocca il nostro cuore e Dio diventa il nostro Dio, entra nella nostra vita, diventa un compagno di viaggio: è la certezza della sua presenza che ci abita. Infine la terza stagione è il Battesimo della carità che ci spinge a restituire tutto l'amore che abbiamo ricevuto, ci spinge a svuotarci totalmente di noi stessi fino a dare la vita: è la dimensione vocazionale.

Allora che dire? BUON CAMMINO A TUTTI!

Lara Pierini

Riusciremo a fare “comunità educanti”?

Considerazioni di un parroco sul piano pastorale 2019/2020

Dall'annuncio del Kerygma, Cristo risorto e vivente accanto a noi, quest'anno facciamo un passo ulteriore per approfondire il Battesimo, che ci immerge appunto nella morte-risurrezione del Signore. Ancora il Battesimo? Sì, per comprendere meglio a cosa serve, cosa “produce” e quali sono le conseguenze.

C'è un'affermazione in S. Paolo: Gesù immagine dell'uomo nuovo creato nella giustizia e santità vera! (Ef 4,24). Significa che anche noi siamo chiamati, se vogliamo, a diventare immagine di Dio e somiglianti a Cristo. Di solito si dice che il Battesimo toglie il peccato originale e si pensa subito al racconto biblico di Adamo ed Eva che hanno mangiato la mela (siamo ancora fermi lì): l'umanità sarebbe rovinata da una mela! E tutto il resto? Gesù per che cosa avrebbe affrontato la morte di croce? E la Pasqua a che servirebbe?

In breve, Egli ha donato la sua vita per ricostruire in ogni uomo e donna l'immagine di Dio deturpata dal peccato di disobbedienza e sfiducia verso Dio, dalla pretesa di autosufficienza, con tutte le conseguenze che sono quotidianamente sotto i nostri occhi. Lo Spirito Santo è il “Divino Scultore”, o Restauratore, che ricostruisce in noi il volto di Dio e ci trasforma radicalmente a “somiglianza di Cristo”; addirittura ci conferisce i suoi stessi compiti, come diciamo quando celebriamo il Battesimo, con il rischio che, forse, nessuno capisca la portata di tali “poteri” (sacerdoti, re e profeti). Da qui l'importanza di riscoprire il significato dei segni.

Lo Spirito Santo, fantasia di Dio, fa sì che come singoli, come famiglia e come comunità “comprendiamo e ricordiamo le parole di Gesù”, non solo perché Lui le ha dette una volta, ma nel senso di “tracciare piste inesplorate”, di capire che cosa vuole il Signore nelle varie situazioni, di lasciarci “ardere il cuore”. La Chiesa non deve solo guardare al passato, ma andare là dove il Signore la vuole condurre. Per capire: perché la Chiesa, le nostre comunità,

sono così rassegnate, fiacche, mondane come dice il Papa? Perché le famiglie sono così liquefatte? Perché la catechesi non forma cristiani veri? Perché i giovani non solo si sono allontanati, ma vivono la loro affettività e fanno le loro scelte in maniera così precaria, oltre che senza il Sacramento, instabile e non definitiva?

Il Battesimo, se capito, ci aiuta a metterci in discussione e a rivedere le nostre sicurezze e presunzioni, la nostra mentalità, il nostro modo di vivere la pastorale, il nostro comportamento e il modo di educare alla fede. A ciò servirà il Piano Pastorale 2019/2020. Che fare nelle parrocchie, nei gruppi, nelle associazioni?

Un accenno alle tre unità o tappe che il Piano propone: da Ottobre a Natale, da Natale a Pasqua e da Pasqua all'estate: chiamati ad essere figli, chiamati alla santità e alla vita fraterna, con i relativi contenuti teologici e spunti per la riflessione. In parrocchia penso di utilizzare il tutto con gli adulti in qualche incontro specifico.

C'è una novità nel Piano di questo anno: i nove laboratori della fede, che

si potrebbero utilizzare anche per incontri interparrocchiali o di presidio; le catechiste e il sottoscritto abbiamo pensato di valorizzare i laboratori con i genitori dei bambini e ragazzi delle varie classi di catechismo, per tentare di coinvolgere i genitori nell'educazione dei figli alla fede. Il suggerimento di coinvolgere i genitori era emerso anche l'8 giugno scorso nell'assemblea di verifica, perché “catechizzare” solo i bambini, specie in vista dei Sacramenti, ci siamo accorti che non è molto “produttivo”, è poco efficace e genera in noi sacerdoti e nei catechisti un senso di frustrazione.

Se gli adulti non si mettono in gioco saremo sempre a lamentarci e a sfornare cristiani indifferenti.

Si riuscirà finalmente a fare delle “comunità educanti”, come auspicato già da molti anni, dopo il Concilio Vaticano II?

Chiesa “in uscita” vuol dire anche: adulti, genitori, uscite dall'inerzia e dal “si è sempre fatto così”, espressione che usa anche Papa Francesco.

Mons. Graziano Cesarini



CONVEGNO LITURGICO PASTORALE “La nascita dell’uomo nuovo”

LA GIORNATA DELLE SANTE INTUZIONI. ALCUNE IMPRESSIONI... A CALDO

Parto da casa portandomi dietro occupazioni e preoccupazioni. La bellezza del panorama fa nascere una lode a Dio e le preoccupazioni si allentano e penso... una giornata intera a parlare del Battesimo e dell’uomo nuovo... Tema “duro” per una domenica. Le previsioni ci dicono che il tempo cambierà e oggi sarà una delle ultime giornate del tiepido autunno. Forza, siamo arrivati e sulla porta ad accogliere, con una mossa da prete esperto di chi in parrocchia c’è stato, il Vescovo.

Un sorriso, una stretta di mano, una domanda “Ci sono altri della sua parrocchia?”. Non lo so davvero, la notizia è girata... spero nei soliti noti. E subito la mente corre: “Sono forse io il custode di mio fratello?”. Ma che razza di domande fa alle 9.15 di una domenica mattina di pieno sole? È già tanto che ci sono. Poi mi viene in mente il fariseo del Vangelo, lettura fatta insieme al caffè mattutino. Ma tu guarda questo Vangelo! Cominciamo bene!!! Le Lodi mi/ci sintonizzano e poi si comincia.

I relazione: DON LUIGI GIRARDI

Una passeggiata straordinaria nella storia della Chiesa sulle tracce del Battesimo: dalla Prima comunità al Vaticano II, per scoprire un dono, ritornare alle origini e ricominciare più ricchi. E poi nel mezzo del discorso una **santa intuizione**: il falso problema del dopo Cresima! Il problema è a monte, inizia con la catechesi sul Battesimo! Quanto dolore, quante frustrazioni ci saremmo risparmiate/ti! Quante catechiste ci sarebbero ancora! La catechesi inizia da lontano, è una responsabilità da condividere, l’esodo del Post Cresima interpellava tutti, non quella catechista lasciata spesso sola. Ma se questo è vero, e lo è, tutto è da riscrivere! Una responsabilità condivisa che inizia... all’alba.

II relazione ancora: DON LUIGI GIRARDI

Questa volta, dopo un caffè ristoratore, si va alla scoperta del significato dei segni, si va dentro il Battesimo. Ragazzi, che bellezza! Quanti segni, a cominciare dalla porta (riti di accoglienza). Penso a quanto abbiamo perso e a quanto dobbiamo recuperare... quel fonte battesimale, in fondo alla chiesa, spesso protetto da una cancellata, quasi a difenderlo perché grembo, perché generativo... che fine ha fatto? Qualche volta lo abbiamo sostituito con ciotole, bacinelle... che Dio ci perdoni! Con l’acqua abbiamo gettato anche il bambino! Per un’idea errata di modernità abbiamo gettato i



segni e con essi anche i significati e i simboli, un’operazione sempre pericolosa per dato antropologico prima e liturgico poi. E ancora: l’invito alla cura, ai segni. Il mutato contesto sociale chiede attenzione, ma anche accoglienza. Quando le coppie conviventi chiedono il Battesimo per il proprio figlio partiamo dalla bellezza della richiesta, lasciamo “il giudizio universale” a Dio e accogliamo (penso alla Chiesa come ospedale da campo per usare le parole del Papa). Poi la Messa con una splendida pagina del Vangelo... proprio quella. Le parole del Vescovo mi provocano una riflessione: si può peccare anche pregando!

Pranzo all’aria aperta – perché cambiare le abitudini di una vita? – per prenderci un po’ di tempo per noi, per chiederci “a te cosa ha colpito”? E poi, a questo sole non posso proprio rinunciare. E si ricomincia.

III relazione: SUOR CRISTINA CRUCIANI

Inizia con una sottile ironia e poi piano piano la voce sale e anche le altezze. Seguendo un’apparente fragilità, suor Cristina ci porta in vetta e da lassù ammiriamo la bellezza e la profondità di un mistero. La salvezza si è realizzata per noi, con noi, senza di noi. Sintesi magistrale della profondità del sacramento del Battesimo. E poi ancora **una santa intuizione**: l’iniziazione cristiana paragonata a tre pennellate attraverso le quali il Padre stampa in noi l’immagine del Figlio. Ragazzi che suora! Si sente e si vede quel “ruminare” la Sacra Scrittura di cui i Padri della Chiesa parlavano!

IV relazione: DON MARCELLO ZAMMARCHI

La sua relazione tocca la Pastorale del Battesimo, è una porta che si apre ed entra

vento fresco. Il Battesimo come nuova evangelizzazione, come possibilità di creare una nuova comunità. E arriva un’altra **santa intuizione**: ma gli incontri con le famiglie che chiedono il Battesimo sono davvero un incontro generativo o un dialogo mancato? Stiamo dando prestazioni o costruendo una Chiesa come famiglia di famiglie? E poi ancora la cura della celebrazione fino al profumo, perché la simbologia sia chiara.

E infine, dopo le domande, le parole del Vescovo. Dice, lui, che non è facile concludere e poi lo fa. E arriva un’altra **santa intuizione**: chi è qui non ha trascurato la parrocchia, anzi... (si vede che è stato parroco, penso). Siamo qui per abbeverarci alla fonte del nostro Battesimo, il Battesimo fa parte della missione apostolica, la missione è nel dinamismo pasquale, la sua radice è nella Resurrezione (suor Cristina ha colpito, penso ancora). La vita dell’uomo nuovo non è a prescindere dal sacramento del Battesimo. “Tutto ciò che fu visibile del nostro Redentore è passato nei segni sacramentali” e cita, sempre il Vescovo, san Leone Magno (dopo le 18... “Ma che razza di pile ha”, direbbero i miei ragazzi). Nel suo dire c’è posto per una preoccupazione: il Programma pastorale non apre una campagna per il Battesimo, ci invita ad una riscoperta, a tornare alle prime luci di quell’alba che cambiò la storia annunciando la Resurrezione.

E poi i Vespri solenni e, dopo una giornata così, è cosa buona e giusta cantare: “L’anima mia magnifica il Signore”.

Torno a casa e in macchina penso alla contentezza dei due di Emmaus: “Non ci ardeva forse il cuore quando ci spiegava le Scritture?”.

Anna Grazia Mandrelli



NATI PER LA SANTITÀ

A cura di Sveva della Trinità*



“CONDIVIDERE LA PAROLA E CELEBRARE INSIEME L’EUCARISTIA CI RENDE PIÙ FRATELLI E CI TRASFORMA VIA VIA IN COMUNITÀ SANTA E MISSIONARIA” (GE, 142).

Com'è vicino il Signore a ciascuno di noi poveretti – non “poverini” perché soli, poiché nessuno è solo – dato che in lui trova respiro e si muove tutta la nostra esistenza! E proprio a immagine della Trinità viviamo il dono della relazione con l'altro, che ci cesella finemente per poter crescere nella santità. In questa mirabile pedagogia divina nulla va perduto, dai minimi particolari di ogni giorno ai grandi gesti straordinari, primo fra tutti il martirio.

Nonostante la si voglia ignorare o vanamente edulcorare, rimane salda nel corso della storia la pietra d'inciampo della Croce, per quella morte assurda e scandalosa che a qualcuno può sembrare insana, quando invece tutto è sano nella misura in cui aderisce alla volontà di Dio, nella forma di carità che la propria vocazione comporta. Ciò che è santo è sempre “sano” ma non è detto che tutto ciò che è “sano”, da un punto di vista semplicemente umano, sia sempre anche santo. Tra il sano e il santo corre lo spazio grafico di una “t” e quello teologale del Tau: la croce di Cristo, abbracciata per amore. Non ci sfugga questo piccolo dettaglio: in Gesù, per via paradossale, la felicità piena non esclude la logica esigente della croce – che non appartiene al mondo – ma la assume fino al dono totale di sé.

Ci viene chiesto di essere generosi, consegnandoci integralmente alla sequela, senza temere le eventuali buche: il Padre ci rimette in piedi e ci fa ripartire, anche grazie al sostegno e alla preghiera di tanti fratelli

e sorelle che in lui ci accompagnano – spesso generandoci nel dolore alla fede – e ci attendono a destinazione. Soltanto in cielo scopriremo chi ringraziare per quanto ricevuto sulla terra. Eterna gratitudine. È il mistero della comunione dei santi, che oltrepassa le coordinate spazio-temporali e ricolma la Chiesa sposa di un patrimonio inestimabile, adornandola di gioielli.

Ma è lo Sposo che per primo ci interpella e si propone. La tua risposta, sempre personale, così come la mia, è il tuo primo atto missionario, perché solleva in chi ti incontra un interrogativo e a volte pone in essere una seria ricerca interiore, un esodo dall'indifferenza fino alla pienezza della vita sacramentale condivisa, che ci rende, secondo il desiderio di Gesù, una sola cosa in lui e nell'Amore Uno e Trino.

Quando qualcuno si decide a muovere i primi passi nello Spirito, il cammino diventa corsa e la corsa diventa volo. Chiamati a volare. Non per vanagloria o presumendo delle proprie forze ma per affidamento senza riserve a Colui che promette di sollevarci sulle sue ali, purché ci lasciamo portare, uscendo dalla gabbia dorata dell'autoreferenzialità e dell'illusoria autosufficienza. Perché, in lui, anche lo svolazzare di un pulcino nella stoppa può diventare il volo di un'aquila reale, la cui apertura alare ha l'estensione provvida e misteriosa della grazia di Dio. Non ti sembra un'ottima ragione per non restare un minuto di più ad ali conserte?

* eremita diocesana

AL CINEMA

di Melissa Nanni



“#AnneFrank. Vite parallele”

“Non penso a tutta la miseria, ma alla bellezza che rimane ancora” (Anne Frank).

Il 12 giugno 1929 nacque Anne Frank e, se il suo destino non si fosse brutalmente intrecciato alla Shoah, quest'anno avrebbe compiuto novant'anni. Proprio per questo tante sono state le iniziative che hanno cercato di ripercorrere la sua vita e celebrarla come un grande esempio di coraggio.

Il 12, 13 e 14 di novembre nelle sale cinematografiche si è reso omaggio alla giovane ragazza tedesca di origini ebraiche attraverso il film *#AnneFrank. Vite parallele*, scritto e diretto da Sabrina Fedeli e Anna Migotto, prodotto da 3D Produzioni e Nexo Digital in collaborazione con RAI Cinema e con Anne Frank Fonds di Basilea e il Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa.

In questo film il premio Oscar Helen Mirren guiderà la narrazione della vita di Anne rileggendo parti del suo diario, raccontandone forze e fragilità, all'interno di un set collocato dentro il Piccolo Teatro di Milano, che rappresenta la camera in cui Anne Frank si nascose ad Amsterdam. I racconti dell'attrice vengono di volta in volta interrotti per lasciar spazio alle testimonianze di 5 donne (Arianna Szörenyi, Sarah Lichtszejn-Montard, Helga Weiss e le sorelle Andra e Tatiana Bucci) che vennero deportate in campi di

concentramento quando erano solo bambine ma che, a differenza del tragico destino di Anne Frank, riuscirono a sopravvivere, divenendo testimoni di un'epoca storica che mise un profondo segno in tutta la storia a venire. Un'altra protagonista del film è Martina Gatti che interpreta una giovane ragazza dei nostri tempi che si reca nei luoghi simbolo di Anne Frank per ripercorrere ciò che la giovane ebrea visse e raccontò nel suo diario.

Crea, così, lei stessa un lavoro digitale attraverso i social, dove pubblica le fotografie, i video e i pensieri che hanno segnato questa esperienza.

Non mancano, inoltre, le testimonianze di storici, esperti e studiosi della storia che ripercorrono alcune tappe fondamentali del contesto in cui si muoveva la Frank.

Questo film si pone numerosi obiettivi: sicuramente quello di mantenere viva e salda la memoria, impreziosendo i racconti della Mirren con le testimonianze delle poche persone ormai sopravvissute alla Shoah e che ancora possono raccontarci con la loro presenza ciò che vissero in quegli anni; inoltre, senz'altro, ci dimostra quanto Anne Frank, nonostante si trovasse in un contesto completamente diverso dal nostro, fosse in realtà una figura ancor oggi estremamente attuale, poiché nel parallelo con il diario della giovane viaggiatrice europea si riscontra quanto i pensieri, le emozioni e gli stati d'animo di una sua coetanea siano spesso condivisi nonostante le differenze dettate dal periodo storico e dal contesto.

In occasione dell'uscita del film è stato anche aperto un profilo Instagram, @CaraAnneFrank, al fine di poter condividere pensieri e immagini per mantenere viva la memoria non solo di una giovane ragazza a cui è stato portato via il futuro, bensì di un intero popolo che è stato scardinato e distrutto a causa della follia e dell'ira di uomini che avevano dimenticato cosa significasse essere tali.

ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON EDOARDO MARIOTTI

Sabato 12 ottobre per le comunità parrocchiali di Pietrarubbia è stato un giorno di grande gioia: uno dei suoi figli, figlio della Chiesa locale, è divenuto presbitero, ministro e maestro della Chiesa universale: Don Edoardo Mariotti è diventato sacerdote.

Per tutti noi di Pietrarubbia, che in gran numero abbiamo partecipato all'evento, è stata un'emozione fortissima assistere alla magnificente cerimonia di ordinazione che si è tenuta nella Cattedrale di Gubbio; un rito d'eccezione che ci ha travolti tutti, in un turbine di entusiasmo e commozione.

Già, il rito. Considerato da molti ormai inutile orpello della Chiesa cattolica, ha dimostrato a tutti i presenti quanto sia il sostrato fertile della religione, quanto sia necessario per vivere appieno una celebrazione, assorbirne tutte le peculiarità ed essere trasportati un po' più vicino al Paradiso.

Il rito, curato da tutti nei minimi dettagli perché nulla deve essere lasciato al caso, quando decidiamo di ospitare nel cuore una Presenza così importante; e nulla deve essere lasciato al caso quando si deve ringraziare il Signore per aver concesso alla sua Chiesa di godere di nuovi e quanto mai necessari giovani sacerdoti; e quanto si deve ringraziare Edoardo e tutti i nuovi presbiteri per non aver avuto paura di fronte alla chiamata, per non aver ceduto alle tentazioni di un mondo vacuo, per non aver tentennato di fronte al Signore

ed aver accettato di mettersi al servizio del popolo di Dio affidandosi allo Spirito Santo.

Tutte le lacrime di gioia e commozione che Edoardo ha versato insieme a noi, alla sua famiglia, agli amici d'infanzia, ai compaesani che gli si sono stretti intorno, certificano la presenza di Cristo nel mondo e nella storia e il desiderio di essere insieme Chiesa di Dio, sostenuta dai sacerdoti e a sostegno dei sacerdoti.

Auguri, Don Edoardo. Noi pregheremo per te sempre, per ringraziare il Signore del dono di te ed esserti vicini nel cammino; e ti chiediamo di pregare per noi sempre, per accompagnarci sulle strade impervie della nostra vita.

**Le Comunità parrocchiali
di Pietrarubbia**



***Domenica 20 ottobre
in occasione
della Prima Messa
di don Edoardo
a Mercato Vecchio
in Pietrarubbia,
sua parrocchia d'origine,
il nostro Vescovo Andrea
ha rivolto un saluto a lui
e all'intera comunità
raccolta per la celebrazione,
ringraziando il Signore
per questo nuovo sacerdote
e sottolineando la bellezza
dell'essere consacrati a Dio.***

DON EDOARDO

di Suor Maria Gloria Riva*

Don Edoardo mi guarda da dietro gli occhiali con occhi da bambino, vivissimi, dai quali è scomparsa ogni traccia di timidezza. Mentre racconta di sé, mi scopro a pensare alla prima volta che lo incontrai, con la mia comunità, nel lontano 2008. Ricordo un ragazzino timido e un poco impacciato nel parlare, ma con un sorriso aperto e generoso che già tradiva i segni della chiamata. In quel momento Edoardo aveva appena iniziato, proprio a Pietrarubbia presso una comunità di benedettini, il suo percorso vocazionale.

I frati Cappuccini, tanto amati da lui e dalla sua famiglia, come da tutti i fedeli di Pietrarubbia e Ponte Cappuccini, erano andati via da un anno e pareva davvero la fine di un'epoca. Benché avesse pensato di farsi cappuccino, l'arrivo di quella nuova comunità fu per Edoardo un dono, il dono di una chiamata più vivida, più certa. Nel rievocare quei momenti il suo sorriso aperto e comunicativo si incrina un poco come sotto la forza della commozione.

Tante persone, che ora non sono più, come la nonna, tanti frati che hanno già raggiunto il cielo, sono state strumento a che Edoardo scoprisse la sua chiamata. Altri sono qui, nel folto gruppo di amici e parenti che lo accompagnano in questa prima Messa, vissuta nel suo luogo natale. Anche i genitori, Patrizia e Giuseppe, con il loro esempio e il loro sostegno nei momenti difficili sono stati per lui un aiuto prezioso. Gli occhi si illuminano quando parla di Filippo, suo fratello, tanto diverso da lui, ma indispensabile per la sua crescita umana e spirituale.

Dalla comunità benedettina, che per varie ragioni lascia la diocesi e s'insedia nelle vicinanze di Gubbio, ecco che matura in Edoardo il desiderio di entrare in un seminario diocesano. Il *leit motive* di questo percorso umano e spirituale resta la liturgia, dove la Chiesa è davvero Madre e Maestra.

«Ho sempre amato molto la liturgia – racconta – fin da bambino quando, facendo il chierichetto con i frati, dovevo stare attento al momento e al modo in cui suonare il campanello. Negli anni l'ho approfondita assaporandone la ricchezza e la forza spirituale capace di forgiare la vita. Gli anni del seminario nella diocesi di Gubbio e Umbertide sono stati belli e importanti, mi hanno aiutato a maturare e a



crescere nella consapevolezza di ciò che stavo scegliendo». Sembrano frasi fatte, ma chi ha conosciuto il ragazzino Edoardo sa che è vero.

Don Edoardo è ancora quello stesso bambino nell'aria fanciullesca, ma è diventato uomo nella padronanza del linguaggio, nella semplicità comunicativa della sua predicazione, nella sicurezza con cui si muove sull'altare, tanto da farlo sembrare non un pretino in erba alle prese con la sua prima messa, ma un prete navigato e maturo, tutto preso dal mistero che celebra. «Ho avuto un'altra grande fortuna: non sono stato mai solo. Ho sempre vissuto la fraternità sacerdotale ed è stata per me un dono grande per mantenermi saldo nel cammino».

Parlare con lui è bello, ma è tardi ed è tempo di lasciarsi. Non può alla fine omettere di ringraziare tutti, ringrazia anche noi monache per il conforto della preghiera che ha trovato, ogni volta che rientrava dal Seminario; ci ringrazia per essere qui a continuare una storia gloriosa di preghiera e di vita cristiana. Ci ringrazia di averlo sostenuto con un ricordo costante davanti al Santissimo. È vero, abbiamo pregato molto per lui e non mi par vero ora, vederlo trasfigurato nella sua dignità sacerdotale. Si allontana a passo svelto: sì, don Edoardo indossa la talare, ma non ha nulla di ammuffito e o di clericale, ha lo slancio della gioia di chi ha scelto Dio come suo tutto e lo segue. La sua talare è bella, aggiunge un tocco in più a quell'aria sbarazzina e fresca che lo accompagna. Don Edoardo è anche una fonte di unità per questa parrocchia che soffre della sua geografia così dispersiva tra la valle (Lago del Conte), le pendici del monte (Mercato Vecchio) e un ponte (Ponte Cappuccini), tutti lo stimano e lo amano ed egli ricambia gioiosamente l'affetto.

Lo si è colto dai saluti finali della Messa in una chiesa, quella di Mercato Vecchio, così gremita da stupire anche il Vescovo. A stento si è riusciti a trattenere le lacrime. Lo saluto da lontano: allarga il cuore vedere che Dio chiama ancora e che giovani belli e pieni di gratitudine per la loro storia saranno i pastori di anime, le quali, forse, questo gusto del vivere hanno perduto.

* monaca dell'Adorazione Eucaristica



LE PAROLE DEL CUORE

Appunti sulla preghiera

In Collegio a Piacenza, alla fine di ogni anno scolastico, ogni seminarista deve presentare una tesina su un tema a piacere di una materia di quell'anno. Alla fine del terzo anno di teologia ho voluto scegliere un tema sicuramente molto vasto: **la preghiera**. Attraverso la ricerca ho potuto approfondire alcuni aspetti che davano per scontato sulla preghiera e sono arrivato ad alcune idee che vorrei condividere.

La preghiera è un dialogo costante tra Dio, nostro Padre, e gli uomini, sulla base della vita di Gesù, come modello per tutti i cristiani. Nella preghiera, uniti a Cristo e pieni dello Spirito Santo si può dire: *“Abbà, Padre, ti amo con tutto il mio cuore e accetto la tua volontà”*. Nella preghiera, si impara a rispondere al Creatore, che ha benedetto con doni e carismi e con tante cose belle e a sua volta Egli aspetta una risposta, non solo con le labbra ma con il cuore e con la vita impegnata in Lui e con i fratelli di fede.

La preghiera è un dono dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo è il maestro della preghiera. La preghiera cristiana non è il risultato di una tecnica, non ci sono formule per pregare. L'unica tecnica valida è dire: *“Vieni Spirito Santo!”*. Non ci sono regole magiche per imparare a pregare. La forza viene dal profondo del cuore ed è fatta di sincerità e amore.

La preghiera è amicizia con Dio

La preghiera è una relazione di amicizia, perché Dio chiama ad un rapporto con Lui. Dio ci vuole bene e ci ha chiamato amici. E come un vero amico, sta sempre con noi nelle vicende buone e nelle cattive. Il modo con cui possiamo approfondire questa relazione di amicizia è, appunto, la preghiera, e in questa si matura e si cresce.

La preghiera è un atto di fede

Nella preghiera si parla con qualcuno che non vediamo e questo implica un atto di fede. Siamo nell'ambito della fede,

del mistero, di quello che non si può toccare, senza la pretesa di avere delle risposte assolute o immediate. La forza del cristiano è nella preghiera: chi prega riesce a vincere in ogni momento la tentazione. Nella preghiera si trovano la risposta ai dubbi e alle perplessità, si trova la forza per affrontare giorno dopo giorno la nostra vita.



Nella preghiera, anzitutto, si chiede a Dio: *“Insegnami a pregare”*. Nella preghiera ci si addentra nelle profondità di Dio. La preghiera sgorga quando abbiamo inquietudini e domande nel cuore. Pregare è fare delle domande a Dio ed avere curiosità davanti a Lui. Pregare è parlargli con onestà e sincerità. A volte pregare non è facile perché le domande che facciamo a Dio non trovano risposta immediata oppure trovano risposta diversa da quella che vorremmo.

La preghiera è capacità di capire la vita

La preghiera aiuta a vedere la vita e la quotidianità con gli occhi di Dio: è capacità di guardare l'azione di Dio nelle situazioni ordinarie. La preghiera è uno stile di vita, un modo di vivere, di affrontare la vita. Bisogna guardare attorno a noi, perché Dio si vede nelle situazioni di tutti i giorni: Egli è presente nella vita quotidiana. Spesso si fanno que-

ste domande: cosa mi vuole dire Dio? Dove mi sta portando? La preghiera è prendere coscienza dell'agire di Dio attraverso le cose che ci succedono quotidianamente, delle sue azioni attorno a noi e in noi.

La preghiera non è fuggire dalla vita, ma guardare la vita senza paura. Dio non ci manda le sofferenze ed il male, ma ci chiede di riflettere sulle situazioni particolari che la vita ci presenta.

La preghiera è incontrare il proprio cammino verso “la felicità”

La preghiera è capire che Dio vuole che siamo felici. Pregare è un atteggiamento molto complesso, ma sempre in relazione alla felicità nella vita, perché Dio ha un progetto, ama immensamente e, per questo, aiuta a vivere bene la vita. Pregare è amare, vivere la vita e gioire delle cose belle che ci offre e vivere anche la sofferenza, la malattia e la morte con la sua presenza. Nasce una domanda spontanea: tutto è preghiera? In qualche modo sì, perché tutto aiuta a scoprire il progetto di Dio.

La preghiera è stare da soli con l'Amato

Nella preghiera si incontra l'amore più grande e si conosce il Dio da amare, si rimane da soli con Lui senza altri pensieri. Non c'è niente altro da fare che contemplare l'Amato. Cercare Lui come l'unico essere necessario e niente altro. Quando si comincia a cercare Lui, ci si rende conto che è Lui a cercare noi. Dio è colui che ci cerca.

In conclusione

Pregare è aprire tutta la nostra vita alla presenza di Dio perché Lui faccia in noi la Sua volontà.

Nel libro *Il Piccolo Principe* si dice che *“l'essenziale è invisibile agli occhi”*: Dio è essenziale perché invisibile agli occhi dell'uomo, è essenziale per la vita e per l'anima.

Larry Jaramillo
Seminarista (4ª teologia)

SUI PASSI DI GESÙ

Diario del pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

24 settembre 2019
EMOZIONI

Sono le due di martedì 24 settembre. Uno spicchio di luna fa capolino tra le nubi. Un torpedone nella notte attraversa borghi addormentati; poi l'autostrada verso Milano, destinazione Malpensa. Ci vogliono più ore a raggiungere la capitale della moda che la Terra Santa...

La meta è tanto attesa e desiderata dai cinquanta pellegrini sammarinesi e feretrani che non badano ai disagi di un viaggio estenuante. Del resto, la storia non ci racconta di ben altre avventure affrontate per raggiungere la terra di Gesù? Memorie di antichi pellegrini, di cristiani penitenti, di cavalieri in cerca di avventure, di asceti fervorosi e di crociati alla conquista del Santo Sepolcro... Tra questi pellegrini dovremo familiarizzare con la nobile Egeria (IV secolo), che ha raggiunto la Palestina partendo dalla Galizia (Spagna). Egeria ci ha lasciato il suo diario, importante per la storia, prezioso per le testimonianze e per le informazioni sugli usi e le liturgie di quell'epoca. Ma il pensiero dei "nostri" è decisamente di incamminarsi sui passi di Gesù. Nonostante qualche incontro preparatorio, il gruppo non è ancora "fat-

to", ma c'è la volontà di far presto a creare legami. C'è chi offre un dolcetto, c'è chi racconta l'emozione del suo primo volo in aereo e c'è un gruppetto di amici che propone una gara: chi riesce a ricordare i nomi di tutti i partecipanti.

Si sussurra di andare a camminare sui passi di Gesù, ma si intuisce che non si tratta di calcare le sue orme su una terra, per quanto santa, ma di riscoprirlo e di ridiventare discepoli. I passi da fare sono quelli del cuore.

Affrontiamo i controlli con allegria, altrettanto le domande degli agenti della sicurezza e il labirinto che ci porta all'imbarco. Mentre il Segretario agli Esteri sammarinese è all'ONU a sorbirsi le rampogne della piccola Greta Thunberg, il carrello dell'aereo che ci porta in Israele rulla sulla pista di Tel Aviv. Applausi.

Dall'albergo di Nazaret mandiamo agli amici questo messaggio: «Cinquanta pellegrini di San Marino e del Montefeltro sono arrivati a Nazaret, oggi 24 settembre, dopo un viaggio impegnativo. Forte l'emozione di essere nella terra di Gesù. Accanto a questa emozione spirituale i segni evidenti di una sofferenza che lacera queste terre: i lunghi e meticolosi controlli ai check in, i chilometri di muraglia che separano i territori palestinesi da quelli israeliani come lama che squarcia... Ma anche segni di speranza. Uno per tutti: le tre lingue che coesistono in un unico cartello stradale. Culture e alfabeti diversi alla ricerca di unità: arabo, israeliano, latino. Intanto si pensa e si prega per tutti quelli di casa».

25 settembre 2019
NAZARET, CANA, TABOR:
IL TRIANGOLO DEL "SÌ"

Su Nazaret – araba in gran parte – scende il canto-preghiera dai minareti dialoganti tra loro. Misterioso e suggestivo. Il sole ci accompagnerà con la sua luce accecante per tutta la giornata. Siamo in Oriente, la terra delle grandi religioni. Per noi tutta la giornata è illuminata da un'altra luce: quella di Dio che, "stanco" dei tanti tentativi dell'uomo di raggiungerlo, scende, si fa vicino, si fa bambino nel grembo di una fanciulla di questa cittadina, allora un villaggio di 150 persone, sì e no. Qui si impara immediatamente che la mistica autentica non è fuga dalla realtà. Ce lo ricordano il gallo dei vicini che ci sveglia alle prime luci del giorno, i ragazzi che af-



frontano allegramente la scuola, correndo e giocando per le stradine, il mercato pieno di odori, di colori, di sapori e di ceste che tracimano di frutti e verdure. Ma soprattutto ci richiama alla concretezza la memoria della vita che qui Maria, Giuseppe e Gesù (bambino, adolescente, giovane) hanno trascorso giorno dopo giorno, come tutta la gente del villaggio. I trenta anni di vita nazaretana del Messia ci raccomandano la preziosità del quotidiano: relazioni, famiglia, lavoro... Sulla casa di Nazaret non c'è svolazzo di angeli, ci fu appena nell'annuncio e nei sogni di Giuseppe. La Santa Famiglia ha i piedi ben piantati per terra.

Poco distante da Nazaret sorge il villaggio di Cana. Tutti sanno del miracolo che vi accadde e della gioia degli sposini salvati in extremis dall'intervento di Gesù per intercessione di Maria. Qui i nostri pellegrini rinnovano con evidente commozione le promesse del loro matrimonio: rinnovata presa di coscienza del reciproco appartenersi e della missione coniugale. C'è un dipinto alle pareti della cappella; mette in evidenza le sei giare vuote. Sì, perché l'amore è a rischio, ma la Madonna, che vede la situazione, non ci sta che dal "più" si scenda al "meno": calo di interesse, stanchezze, delusioni, ecc.

Si torna da Cana certi che le giare sono di nuovo strapiene e... di buon vino!

Si sale al Tabor, la montagna identificata come il luogo della trasfigurazione. Dopo la visita e le spiegazioni c'è il tempo per piantare le "tre tende". Effettivamente, come Pietro, anche noi non riusciamo a trattenere la meraviglia: «È bello per noi stare qui», ma la voce perentoriamente invita a scendere a valle, nella concretezza, dove la vita ci dà appuntamento. Torniamo a Nazaret, alla casa della Vergine e alla casa di Giuseppe: rinnoviamo il nostro "sì".

26 settembre 2019 VORREMMO SAPERE TUTTO DI GESÙ

Tutta la giornata attorno ad un lago (i Vangeli talvolta lo chiamano mare)... Qui Gesù di Nazaret ha trascorso gran parte della vita pubblica. Lo inseguiamo: dal monte delle Beatitudini a Tabgha, luogo della moltiplicazione dei pani e

del primato di Pietro; da Cafarnaò, base missionaria di Gesù, a Magdala, la città della discepola, la Maddalena.

Per molti di noi è la prima volta e ci diventa più facile collocare gli episodi evangelici nel tempo e nello spazio; appaiono più comprensibili anche le parabole sullo sfondo della collina, della strada o del campo. Apprezziamo il contributo dell'archeologia che ha portato alla luce case, sinagoghe, macine da mulino, pavimenti: strati di altrettanti vissuti. Desta devozione immaginare dove, "probabilmente", Gesù ha compiuto quel miracolo, ha pronunciato quel discorso, ha incontrato questo o quel personaggio. Fanno da sfondo alla vicenda di Gesù quell'orizzonte con i contorni delle case, le onde del lago, le colline, le sorgenti che dai tempi di Gesù non smettono di zampillare.

Daniela evoca un tema importante: quello del Gesù storico. Più nessuno, oggi, sostiene posizioni ottocentesche sull'argomento. Sono tante e tali le testimonianze che l'interrogativo sull'esistenza storica di Gesù è decisamente superato. La questione, semmai, è ad altre profondità: comprendere lo spessore dell'incarnazione. Davanti a questo mistero si ammutolisce. C'è chi ha pensato potesse bastare il messaggio di Gesù, l'ideale, e fare a meno della sua persona. Il Gesù della fede è dentro la storia: per questo oggi ci è venuto da accarezzare una pietra, di bere ad una sorgente, di toglierci le scarpe e bagnare i piedi nel lago... Vorremmo sapere tutto di Gesù; ogni dettaglio è uno squarcio sul mistero della sua persona.

È vivo! Ci viene ricordato – è una frase che ci sta diventando cara – che «tutto ciò che fu visibile del nostro Redentore è passato nei segni sacramentali» (Leone Magno). È un passaggio non subito compreso, ma si fa strada nella celebrazione eucaristica: oggi nella chiesa moderna, eretta accanto agli scavi dell'antica Magdala. L'altare è a forma di barca. Dietro l'altare un'ampia piscina riproduce il lago e la trasparenza della vetrata permette di vedere le alture del Golan, terra contesa. Una grande scritta campeggia sull'altare: «Duc in altum». Sono le parole di Gesù a Pietro: «Prendi il largo». Poco varrebbe lo scenario, poco varrebbe rileggere quella pagina di Vangelo, se Gesù non venisse, fatto pane, sulla barca della nostra vita. Meno male che c'è l'Eucaristia!





27 settembre 2019 "TI CONDURRÒ NEL DESERTO E PARLERÒ AL TUO CUORE"

Camminiamo sui passi di Gesù dalla Galilea alla Giudea. Attraversiamo la Samaria. Facciamo memoria della donna samaritana che al pozzo di Giacobbe ha la fortuna di incontrare Gesù. Fa parte di coloro «che non adorano a Gerusalemme», ma verso i quali Gesù ha una particolare considerazione. Lungo il viaggio – si attraversano luoghi deserti – c'è il tempo per un excursus sulla storia di Israele. La chiamiamo ormai "storia della salvezza", perché in essa Dio, non solo scrive dritto su righe storte, ma fa convergere tutto al Messia Salvatore. Arriviamo al luogo dove Giovanni battezzava. Sappiamo che tante esperienze religiose vedono nell'acqua un simbolo di vita e di purificazione. Il Battista ne ha fatto il segno della preparazione necessaria alla venuta del Messia, ma ha annunciato un battesimo di fuoco nello Spirito. Sarà il battesimo di Gesù. Ed è quello che vogliamo rinnovare, memori del giorno in cui, ancora bambini, abbiamo goduto di questo dono. Il luogo in cui ci fermiamo è in prossimità di Gericò, località caldissima. Ci sono mosche che, nonostante il vento che soffia rovente, ci girano sulla faccia, si fermano sul naso e... guai ai calvi! Gli uomini, infatti, si sono tolti il cappellino-distintivo perché è iniziato il rito. Con solennità rinnoviamo le promesse battesimali. Non ci viene taciuta la «porta stretta» per cui occorre passare per essere discepoli. È giunto il momento tanto atteso. Lasciamo l'ombra sotto il

gazebo e ci incamminiamo giù verso la riva del Giordano. Sorpresa: lo spazio è occupato da un gruppo di entusiasti sudafricani. Uno dopo l'altro scendono nell'acqua fangosa del Giordano per immergersi. Qualcuno vi rimane a lungo in preghiera estatica. Noi ci accontentiamo di attingere un catino e, con una conchiglia, ci lasciamo bagnare il capo. Nel rito ci sentiamo rituffati in Dio Padre, Figlio, Spirito Santo. Ricordiamo le parole che – secondo i Vangeli – sono risuonate qui, fra queste dune, su questo corso d'acqua: «Tu sei figlio mio, l'amato, sorgente della mia gioia». Parole dedicate al Figlio Gesù e a ciascuno di noi, figlio nel Figlio.

Ripartiamo. Destinazione Qumran. Chi legge questa cronaca probabilmente ha sentito parlare di questo sito, dove viveva la comunità degli Esseni, personaggi del III secolo a.C. in fervorosa attesa della battaglia finale fra i figli della luce e i figli delle tenebre. Naturalmente pensavano di essere loro i figli della luce. Conducevano una vita austera, casta, ritirata dal mondo verso il quale nutrivano un certo risentimento. Custodivano e trascrivevano i Sacri Testi. Dopo la loro fine se ne perderà la memoria e il deserto farà il resto. Solo nel 1947 la scoperta: le grotte in cui gli Esseni si rifugiavano custodiscono preziosi e antichissimi rotoli del Sacro Libro. Forse è la più importante scoperta dell'archeologia contemporanea. Si tratta di pergamene risalenti al II-III secolo a.C. La Bibbia, come oggi la leggiamo, è identica a quella ritrovata a Qumran! Guardiamo l'imboccatura di quelle grotte come alle porte dei nostri tabernacoli: lì dentro è stata custodita per oltre duemila anni la Parola che si è fatta inchiostro e scrittura, prima di farsi carne. Dio è giunto a noi anche così!

La località di Qumran è ad appena qualche chilometro dal mar Morto. Acque salatissime, ma benefiche. Molti dei nostri pellegrini si sono attrezzati: dallo zaino estraggono costume, ciabatte e asciugamano e si tuffano. Per le caratteristiche dell'acqua, anche Raffaele, che non sa nuotare, può distendersi beato e galleggiare.

Solo un accenno: a Gerico rileggiamo il racconto evangelico di Zaccheo che sale sul sicomoro per vedere Gesù, essendo piccolo di statura. I macianesi pensano immediatamente a don Lazzaro, il loro amato parroco emerito. Ancora a Gerico l'altro racconto: la guarigione del cieco che, gettato il mantello, si mette a seguire Gesù. È l'ultimo episodio prima della Passione. Il cammino si fa più serrato.

Ci prepariamo ad uno dei momenti più emozionanti. L'autista riesce a penetrare nel deserto di Giuda. Non c'è sabbia, ma dune di arido terriccio e sassi. Ad un certo punto si procede a piedi per un sentiero stretto ed esposto che s'arrampica tra le dune. In un piccolo spazio prospiciente una valle profonda celebriamo la Messa. È un momento altissimo. Riascoltiamo le parole del profeta: «Ti condurrò nel deserto, parlerò al tuo cuore... Ti fiderò nell'amore e nella fedeltà...». Le parole invitano Israele a ripensare il tempo della prova e del fiducioso abbandono: spiritualità dell'esodo, paradigma per la nostra vita di fede.

Comprendiamo il contesto e il significato delle tentazioni subite da Gesù (abbiamo non lontano il monte delle tentazioni). Anche a noi, nella traversata del deserto della vita, come ad Israele siamo in balia della fame e della sete, con i nostri sogni di gloria e le nostre disillusioni: «Se non mi arrangio io, chi altri pensa a me?». Gesù ha superato la tentazione: si è fidato del Padre. Scendiamo al pullman e non possiamo evitare i beduini che ci assalgono con le loro mercanzie. E via verso Bethlehem.

28 settembre 2019 CANTI NATALIZI CON 34 GRADI...

Betlemme. Intoniamo canti natalizi... con 34 gradi e col sole a picco. C'è da fare una lunga coda per scendere alla grotta della Natività: un serpentone multicolore, plurilingue, multireligioso. Nel luogo dell'umiltà incarnata c'è chi fa il furbo: scavalca, urta, sgomita. Nonostante i buoni propositi ci si inquieta. Effettivamente l'arroganza suscita indignazione. Cerchiamo di mantenere la calma. C'è chi sa vedere il positivo: «Guarda quanti sono attirati da Gesù». In verità, tra i pellegrini si sono infiltrati turisti, cristiani per caso e scatenati fotografi. Abbiamo l'auricolare, strumento indispensabile per questi giorni e soprattutto qui per ascoltare le spiegazioni di Alessandra, la nostra guida. Passa più di un'ora quando finalmente si comincia a fare qualche passo. Tentiamo di mantenere il raccoglimento e di fare argine alla superficialità che ci sembra di cogliere attorno. Sussurriamo il Rosario meditando i misteri gaudiosi. Ci riconciliamo con la folla. Ci sembra una metafora della Chiesa di oggi. Ormai siamo a pochi passi dalla grotta. Scendiamo la scaletta. Sotto un altare una grande stella d'argento a quattordici punte incorona il luogo della nascita di Gesù, secondo l'antica tradizione. Stare in fila tanto tempo ci ha aiutato a focalizzare bene quanto ognuno ha da dire e da chiedere al Signore. Il tempo è pochissimo: una genuflessione, un bacio o una carezza sulla stella. Strano: gli uomini della sicurezza ci consentono di fare un altro canto natalizio.

Ripensando al nostro atteggiamento prima e durante la sosta a questo luogo, ci sembra d'aver creato "una bolla di preghiera" contagiosa per chi ci sta attorno. Non usciamo



dalla porticina come avevamo fatto all'ingresso. Quella porticina viene chiamata "dell'umiltà": per oltrepassarla ci si deve piegare e alleggerire dal proprio orgoglio. Solo così si arriva al Signore. Passiamo alla Grotta del Latte, un luogo mariano. A dispetto della confusione di prima, troviamo un'oasi di assoluto silenzio. C'è una comunità di monache che ci offre ospitalità eucaristica: un'ampia cappella con l'Eucarestia esposta per l'adorazione. Molti di noi prolungano il silenzio adorante e su cartoncini scrivono richieste di preghiera da affidare a quelle sante donne. Al campo di pastori, più sotto, si narra un simpatico racconto. I pastori vanno dal Bambino Gesù con i loro doni. Solo uno non ce la fa ad arrivare: è anziano e un po' sbadato. Giuseppe, avvertito da un angelo, prepara la cavalcatura per la fuga. Maria ha in braccio il bambino. A questo punto – son tutti pronti per partire – il bambino strilla. Che cos'ha? Neppure le carezze della più dolce delle mamme riescono a placarlo. Non si può partire. Il bambino piange. Arriva il ritardatario, l'ultimo dei pastori sotto il carico del suo dono, ma soprattutto dei suoi anni. A quel punto il bambino non piange più. È arrivato l'ultimo. Non c'è più motivo di indugiare.

La giornata si conclude ad Ain Karen, il villaggio dove Maria incontra Elisabetta e dove nascerà Giovanni Battista. Preghiamo il Benedictus e il Magnificat. Il luogo è verdissimo e pieno di fiori. Tutto ci parla di affettuose cronache familiari che assurgono, però, a tappe importanti della storia della salvezza. Si respira la spiritualità degli anawim, i piccoli che tutto si aspettano, fiduciosi, da Dio. È quell'Israele pronto ormai ad accogliere il Messia: Zaccaria, Elisabetta, Simeone, Anna, Giuseppe e Maria di Nazaret.

Fa un certo effetto e rende pensosi la fine tragica del Precursore.

Rientriamo a Betlemme, ancora una volta dobbiamo varcare il grande muro, passare il check point, aspettare in silenzio i controlli dei militari armati di mitra. Preghiamo ancora una volta per la pace.

29 settembre 2019 IL DOLORE DI UN POPOLO

La spianata delle moschee, il muro del pianto: due mondi che si intersecano nello stesso spazio. Un tempo qui sorgeva l'area sacra degli ebrei. Ora è rimasto solo il muro occidentale. Agli arabi le moschee, agli ebrei il "muro del pianto". Avvertiamo la tensione, la si respira nell'aria nel susseguirsi dei check point, nei crocicchi di soldati e soldatesse israeliani e di agenti della sicurezza araba. Quello che potrebbe essere un modello di convivenza, in realtà è un campo di battaglia. Facciamo fatica a capire.

Ammiriamo lo splendore delle grandi moschee (di al-Aqsa e di Omar) e l'ampio spazio un tempo sito di una delle meraviglie del mondo antico: il tempio di Salomone. Chissà come l'Altissimo vede le relazioni tra gli uomini... Non possiamo entrare nelle moschee, siamo europei e cristiani. Riusciamo ad arrivare al muro del pianto. Qualcuno di noi ignora il modo di pregare degli ebrei ortodossi. Fatica a trattenere lo stupore. Ne parliamo. Questo un nostro pensiero: saper accogliere le differenze, impossibile eliminarle. La qua-



lità della nostra vita si gioca tutta sulle relazioni: buone relazioni, vita bella; cattive relazioni, vita triste. Ma possiamo fare un passo: guardare le differenze come un valore da accogliere, che ci educa e ci costringe all'apertura. Il resto di questa lunga mattinata lo trascorriamo al Museo Yad Vashem. Sostiamo orgogliosi davanti alla targa che ricorda un sammarinese che ha meritato di essere onorato come un "giusto": Ezio Giorgetti. A lui è dedicato un albero nel parco della memoria. Entriamo nel Museo. Nella grande sala centrale, quasi un tempio, un soffitto di pietra sovrasta pesante sui visitatori: una pietra tombale. Una lampada arde tra le scritte sul pavimento di marmo nero che ricordano i campi di concentramento nazisti. Entriamo poi in un tunnel che ci porta in un ampio spazio completamente buio, dove brillano migliaia di stelline. Ognuna rappresenta un bambino vittima nei lager. La voce fuori campo ripete i loro nomi, uno dopo l'altro: un'angosciante litania.

Quando torniamo alla luce più di uno si sta asciugando le lacrime. Entriamo nel padiglione che raccoglie la documentazione dell'olocausto. Siamo come ingoiati in un dolore immenso. Al rientro rileggiamo una lettera inviata dal Vescovo agli studenti del nostro Liceo in visita ad Auschwitz, nel 2016. Ecco qualche riga: «Nella sinistra oscurità di Auschwitz verranno a mancarvi perfino le parole, resterà solo uno sbigottito silenzio. In questo atteggiamento di silenzio inginocchiatevi profondamente nel vostro intimo davanti alla schiera di coloro che qui hanno sofferto e sono stati messi a morte. Il vostro è un viaggio della memoria, ma il passato non è mai solo passato: ci riguarda e indica le vie da non prendere e quelle da prendere. Ascoltate le parole che sgorgano dal cuore e trasformatele, se volete, in un grido interiore verso Dio: "Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?". È preghiera che io chiamo "preghiera del Perché?", la stessa che ha fatto vibrare le labbra del Cristo Crocifisso: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?". È il grido di tutti coloro che nel corso della storia – ieri, oggi e, non vorrei dirlo, domani – soffrono per amore della verità, della libertà e del bene, e di coloro che soffrono anche senza un motivo se non per l'irrazionalità e la prepotenza di uomini malvagi e di poteri iniqui. In questo viaggio proponetevi: di condurre la ragione a riconoscere il male e a rifiutarlo; di suscitare in voi il coraggio del bene, della resistenza contro il male; di fare vostri quei sentimenti che Sofocle mette sulle labbra di Antigone di fronte all'orrore che la circonda: "Sono qui non per odiare insieme, ma per insieme amare" (cfr. SOFOCLE, Antigone, v. 497-525)». Nel pomeriggio visitiamo il Cenacolo. Per noi è un cuore pulsante: qui Gesù lava i piedi agli apostoli, dà il comandamento nuovo, istituisce Eucaristia e sacerdozio, promette lo Spirito e prega per l'unità. Nel Cenacolo accadono le apparizioni del Risorto (quella senza Tommaso e quella con Tommaso) e la Pentecoste, inizio della Chiesa. Qui è necessaria una sosta. Entriamo nel giardino accanto. I francescani ci consentono di riposare. Decidiamo di "staccare la spina", di riflettere sulle emozioni del mattino e di interiorizzare i palpiti del Cenacolo. C'è la possibilità della Confessione: sono con noi don Alessandro e don Flaviano. Il Cenacolo è di proprietà araba, ma è uno spazio spirituale ed un'atmosfera educativa per tutti.

30 settembre 2019 COMMOZIONE, LACRIME E MOLTA PREGHIERA

La giornata si apre nella chiesa che custodisce la memoria della tomba della Madonna. Precisiamo, qui non c'è il suo corpo: è stata assunta in Cielo. Facciamo in tempo ad assistere all'ultima parte del rito greco-ortodosso. Siamo scesi per una lunga gradinata, fin quasi all'iconostasi, al di là della quale il sacerdote celebra l'Eucaristia. Ci commuove il gesto di una giovane donna che si avvicina per porgere un frammento del pane benedetto che al termine della Messa viene condiviso tra i presenti. La chiesa è fitta di lampadari appesi alla volta. Nuvole di incenso aleggiano sulla navata. Mettiamo anche noi le candeline votive sul candelabro. Ogni fiamma è una preghiera...

Il resto della mattinata è un susseguirsi incalzante di visite a luoghi santi e cari ai cristiani di tutte le confessioni. Siamo gomito a gomito con pellegrini statunitensi, coreani, tedeschi, con fratelli ortodossi di varie appartenenze e protestanti piuttosto compassati. Per chi legge probabilmente è solo un elenco, per noi è una sequenza di forti emozioni: grotta del Getsemani, orto degli ulivi, terrazza del Dominus Flevit. Quando scendiamo alla chiesa dell'Agonia i pellegrini diventano un fiume straripante. Eppure, è possibile avanzare ascoltando la lettura dei fatti evangelici legati ai luoghi: gli auricolari fanno un ottimo servizio! Siamo trasportati dentro a quegli avvenimenti. Nella Messa ci viene ricordato come Gesù, nella Passione, continua a soffrire, a pregare, ad amare. Si imprimono nella memoria le sette parole di Gesù in croce: «Ho sete», «Tutto è compiuto», «Padre, perdonali», «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito», «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?», «Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre».

Nel pomeriggio l'attesissima Via Crucis: da vari giorni sono state distribuite le stazioni. A quindici amici viene chiesto di preparare le meditazioni. Non saranno testi convenzionali, ognuno cercherà di condividere un dolore vissuto e scavalcato alla luce della speranza che viene dalla fede. C'è commozione. Qualche lacrima. Molta preghiera. Eppure, la processione si distende (siamo in cinquanta!) tra le stradine della Gerusalemme vecchia, luogo del mercato: mille bancarelle, negozietti uno addossato all'altro, tanta gente che sale e scende, ragazzini che svicolano tra i pellegrini. Nessuno si meraviglia quando cantiamo. Non disturbiamo il brulichio del bazar, ne facciamo parte: il brulichio attorno non disturbava la nostra preghiera. Arriviamo al Santo Sepolcro. La scritta è in greco, ma per chi lo sa leggere è chiara: «Non è qui. È risorto dai morti». Sembra ricacciare tutti ad una più vera ricerca di Gesù: «Cercatelo dove è vivo. Cercatelo altrove!». Anche qui una coda interminabile. Ma siamo preparati. I piedi ci dolgono e ogni passo in avanti ci pare una conquista. La grande basilica costantiniana – lo sappiamo bene – è proprietà musulmana, ma lo spazio sacro è rigorosamente spartito, secondo le regole dello "status quo", da cinque confessioni cristiane. È paradossale quanto siamo vicini e quanto è difficile l'ecumenismo. Finalmente, a gruppi di cinque o sei, entriamo nel Santo Sepolcro. Non è consentito fermarsi; si resta un attimo, si accarezza la pietra su cui il corpo di Gesù



ha sostato per un giorno, prima della risurrezione: questa è la testimonianza dei primi discepoli ed il fondamento della fede cristiana. Visitiamo altri angoli ed altre cappelle interne alla basilica. Ci fermiamo a quella che, secondo la tradizione, racchiude la cima del Calvario. Sotto un altare c'è il buco dove fu piantata la croce. Possiamo allungare la mano dentro a quei trenta centimetri di vuoto, ma in realtà sono una voragine di dolore e di amore. «Avendo amato i suoi, li amò sino in fondo»: fino al dono totale di sé, dal primo all'ultimo, fino al fondo del loro mistero, fino alla profondità del suo amore, "buco nero" che annulla tutto il negativo...

La giornata è stata decisamente piena. A casa, come ogni sera, condivisione: perché nulla vada perduto.

1 ottobre 2019 LO SGUARDO DI GESÙ SU CIASCUNO

Ultimo giorno. A molti succede di svegliarsi prima del tempo. È ancora buio. Il gallo canta. Dai minareti si leva la melodia della preghiera del Muezzin. Alcuni di noi sono in terrazza a contemplare l'alba su Betlemme. Radiosa. Le valige sono la prima preoccupazione: come trovarvi un posticino per i piccoli doni da portare a casa? L'ordine è di essere ancor più puntuali del solito. In autobus fa la sua comparsa la nuova parola di vita. Ogni giorno, immancabilmente, accompagna il gruppo sui passi di Gesù: dalla ricerca delle tracce storiche al fare proprio il suo programma. Questa mattina la parola ci consegna il testamento di Gesù: «Vi do un comandamento nuovo...».

Lasciamo Betlemme con un po' di nostalgia. Destinazione Gerusalemme, precisamente San Pietro in Gallicantu e attigua "scaletta" dove Gesù, la sera del Giovedì Santo – secondo la tradizione – è passato due volte: una da libero, l'altra da prigioniero.

La chiesa di San Pietro in Gallicantu include importanti scavi archeologici. Si presume fosse qui la residenza di Caifa con annessa la cisterna dove temporaneamente è stato rinchiuso Gesù nella concitata notte del processo. Nel cortile della casa di Caifa il "principe degli apostoli" per tre volte rinnega Gesù, messo in buca dalle insinuazioni di una servetta e di qualche passante. L'episodio è raccontato da tutti i Vangeli, senza risparmiargli la figuraccia. Meditiamo sul testo di Luca. Ci riferisce lo sguardo che Gesù, incatenato, rivolge all'apostolo. Ognuno di noi sente rivolto a sé quello sguardo. Prolunghiamo la sosta. Inevitabile il confronto con l'apostolo Giuda, il traditore. A differenza di Pietro, Giuda, preso dal rimorso, si fa orgogliosamente giustizia da sé. Il suo pentimento è sterile, mentre quello di Pietro è fecondo, perché lo trascina fuori da sé e lo pone davanti alla misericordia di Gesù. Pietro piange. Di dolore? Di commozione? In ogni caso per amore.

La scaletta è di epoca romana. Gesù ha calcato i piedi su quelle pietre, ma ci interessa rileggere la sua preghiera per l'unità riferita al capitolo 17 di Giovanni: «Padre, che tutti siano una cosa sola come io e te...». È il sogno di Gesù, è il segno distintivo dei discepoli: «Perché il mondo creda».

C'è un terreno attorno alla scaletta. È stato acquistato dal Movimento dei Focolari per custodirla e per creare attorno uno spazio a servizio della pace e dell'unità. Da una parte

quel fazzoletto di terra confina con le proprietà di un ebreo ultraortodosso, dall'altra con abitazioni palestinesi. Nella parte alta è in prossimità del Sion ebraico, in discesa si affaccia sulla valle del Cedron. «Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli». Preghiamo per l'unità. Ci incuriosisce il carisma del Movimento dei Focolari.

Tempo libero. Destinazioni a scelta. Nessuno resta in pullman. C'è chi torna alla Gerusalemme vecchia per una veloce attraversata del mercato ed un ultimo saluto al Santo Sepolcro (da fuori, perché impossibile entrare, tanta è la calca). C'è chi preferisce una puntata agli scavi che hanno dato alla luce quel che resta della piscina di Siloe. Qui Gesù ha sanato il paralitico che da trentotto anni aspettava l'aiuto di qualcuno per essere tuffato in quelle acque salutifere (probabilmente l'acqua vi scorreva con un flusso intermittente; la gente attribuiva il "moto dell'acqua" ad un intervento angelico). «Vuoi guarire?», chiese Gesù. La risposta del paralitico: «Come posso se nessuno mi aiuta ad immergermi nell'acqua?». Qualcuno ha letto in questo episodio la propria esperienza e il proprio bisogno di essere soccorso. Per verità l'aiuto è venuto.

Lì accanto, la tradizione indica il luogo dove sorgeva la casa di Gioacchino e Anna, i genitori della Madonna. Entriamo nella chiesa eretta in epoca crociata, l'unica rimasta intatta. Inconfondibile lo stile, austero ed elegante. È celebre per la sua acustica. Ha provato a cantarvi anche Andrea Bocelli... Non rinunciamo anche noi ad eseguire un canto a due voci. Prima ha cantato un coro di coreani; tra loro un tenore con una voce con notevolissima estensione. Qui non si canta per esibirsi, ma per dare lode a Dio e fare omaggio alla Madonna. Finisce così il nostro cammino in Gerusalemme.

Sulla via del ritorno facciamo tappa ad Emmaus Nicopolis (diversi i siti che rivendicano di conservare la memoria della cittadina "distante 11 chilometri da Gerusalemme"), dove due discepoli vengono raggiunti da Gesù mentre sono in uscita dalla città santa.

La raccomandazione che ci facciamo è di terminare il pellegrinaggio "in salita". Quello che ci aspetta è tutt'altro che un'appendice del viaggio. Proviamo insieme e da soli a rispondere alla domanda: che cosa è cambiato in noi dopo questi giorni di cammino in terra di Gesù? C'è il tempo per uno scambio e una comunione d'anima.

È l'ascolto della parola che fa riconoscere la presenza di Gesù Risorto. Così è stato per i due viandanti di Emmaus: il loro cuore ardeva nell'ascolto delle sue parole e i loro occhi si sono aperti mentre spezzava il pane. È stato così per i pescatori sul lago. È stato così per Maria di Magdala: aveva scambiato Gesù per il custode del giardino. Quando Gesù la chiama per nome, lo riconosce.

Lasciamo Emmaus Nicopolis con questa risoluzione: ascoltare e vivere la parola, partecipare alla "frazione del pane", per fare ogni volta la scoperta che Gesù è vivo ed è vicino.

2 ottobre 2019

I PASSI DA FARE: QUELLI DEL CUORE

Aeroporto "Ben Gurion" di Tel Aviv: persone di provincia in un aeroporto così grande e moderno non possono che sentirsi in soggezione! Tra gli aeroporti del mondo è sicuramente il più presidiato per motivi di sicurezza. Mentre ci avviamo finalmente al nostro gate, non riusciamo a nascondere un velo di nostalgia. Troppo forte l'esperienza degli otto giorni in Terra Santa. Eravamo partiti con un'idea: calcare i passi di Gesù, percorrere le strade del suo tempo, accarezzare le pietre del suo passaggio, colmare occhi e cuore degli orizzonti e dei paesaggi che anche Gesù ha guardato.

Torniamo con un'altra convinzione: il cammino sui passi di Gesù è esperienza che riguarda il cuore. Un grande merito di questo progresso dell'anima va ad Alessandra, la guida che ci ha accompagnato con professionalità, competenza e grande umanità. Non è stata il solito "cicerone", ma un'amica per tutti, a volte maestra, a volte interprete, altre volte catechista. Il boeing della "El Al" si alza in volo e, benché sia ormai tramontato il sole, vediamo chiaramente dall'oblò il ricamo della costa sul Mediterraneo. Abbiamo tutto il tempo – il volo durerà quasi quattro ore – per riflettere sull'esperienza vissuta e... per dormire, chi riesce. Si affollano ricordi. Ritornano immagini. Banalità: come i pasti al self service (immane riso, salse, verdure pasticciate, ma anche qualche tentativo di spaghetti o altra pasta all'italiana), come l'inseguimento di venditori nelle piazze e nelle viuzze, insistenti e petulanti e, alla fine, pure simpatici, come la preoccupazione di portare a casa un ricordo e un pensiero per tutti, magari anche solo un rametto d'ulivo o una carruba trovata per terra ricordando la parabola del figliuol prodigo... Non solo particolari esilaranti: rimane la volontà di tenersi in contatto e di rafforzare l'amicizia tra i partecipanti; rimangono le tante riflessioni ascoltate e, soprattutto, quei "sì" pronunciati a Cana di Galilea e sulle rive del fiume Giordano.

In tutti si è rafforzato l'impegno di pregare ogni giorno per la pace. Si è fatta più forte la convinzione che il Risorto va trovato nelle nostre comunità, dove due o più sono riuniti nel suo nome, va abbracciato in chi soffre, provando a condividere almeno un poco di quella sofferenza.

Nazaret, Betlemme, Gerusalemme... la nostra casa, il nostro borgo, la nostra città.



I SACRAMENTI: L'UNZIONE DEGLI INFERMI

di mons. Elio Ciccioni*



**NON È IL SACRAMENTO SOLTANTO DI COLORO CHE SONO IN FIN DI VITA,
IL SACRAMENTO È SEMPRE DATO PER LA VITA, PER INVOCARE IL DONO DELLA SALUTE**

Ogni cristiano sa che i sacramenti della Chiesa sono sette e sa (o dovrebbe sapere) che i Sacramenti sono i mezzi attraverso i quali viene comunicata a noi l'efficacia del Mistero Pasquale di Cristo, cioè della sua passione, morte e risurrezione. È dunque per mezzo dei Sacramenti che la salvezza di Cristo diventa attuale, oggi, per ciascuno di noi e ad essa partecipiamo.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha rimesso in luce alcuni aspetti dei Sacramenti che pur celebrati nel rito, non erano più compresi o lo erano in maniera distorta dalla maggioranza dei fedeli. Fra questi ce n'era uno in particolare che lungi dall'essere compreso come il sacramento della consolazione, era considerato il Sacramento del terrore. Parlo di quel sacramento che oggi si chiama unzione degli infermi e che era conosciuto come "estrema unzione". Già i termini ci indicano i contenuti.

Estrema unzione: era cioè il sacramento riservato ai moribondi, era considerato come l'ultimo gesto prima di morire, come l'aiuto nel momento finale del combattimento prima della morte. Per questo lo temevano gli ammalati, lo temevano soprattutto i familiari, per cui in genere veniva amministrato quando l'ammalato non era più cosciente e non era più in grado di rendersi conto di quello che riceveva. Bisogna dire per la verità che ancora oggi in tanti casi il sacerdote è chiamato presso l'ammalato quando è moribondo, o quando è già morto, perché condizionati da questa mentalità, quando si chiama il sacerdote, l'ammalato, non deve essere cosciente per non spaventarlo!!!

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, riprendendo la riflessione su questo sacramento dice così: "L'Unzione degli infermi non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverlo si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte". Se un malato che ha ricevuto l'Unzione riacquista la salute, può, in caso di un'altra grave malattia, ricevere nuovamente questo sacramento. Nel corso della medesima malattia il sacramento può essere ripetuto se si verifica un peggioramento. È anche opportuno ricevere l'Unzione degli Infermi prima di un intervento chirurgico rischioso. Quali sono gli effetti di questo sacramento? Prima di tutto, un dono particolare dello Spirito Santo che diventa conforto, pace, coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia grave o

della fragilità della vecchiaia. Poi unisce il malato alla passione di Cristo. Dà il perdono dei peccati. Aiuta nel recupero della salute, se ciò giova alla salvezza spirituale e prepara al passaggio alla vita eterna.

Questo sacramento dunque ci viene offerto dalla Chiesa consapevole della sollecitudine di Gesù verso i malati e della lettera di San Giacomo che invita l'ammalato a chiamare presso di sé i sacerdoti, affinché preghino per lui e lo unguano con olio. "E la preghiera fatta con fede continua la Lettera, salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati" (Gc 5,14-15).

Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente

fra la provvidenza divina e le richieste del cuore umano. Non è opportuno né giustificabile spingersi oltre quanto la tradizione della Chiesa ci ha sempre invitato a credere: può accadere, in determinate circostanze, che l'unzione affretti o favorisca una guarigione fisica. Possiamo sperarlo, ma affidando sempre con fiducia la nostra vita alla misericordia di Dio. E comunque il sacramento è sempre dato anche per la vita, per invocare il dono della salute. Quando per noi arriverà il momento dell'incontro definitivo il dono di grazia ricevuto nel sacramento ci aiuterà a partecipare alla gloria del Padre.

Ecco perché anche oggi è importante evitare i due estremi che ancora si ripetono: da un canto non parlare di questo Sacramento come fosse un tabù, da esorcizzare e tenere il



e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta ad unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio (LG 11).

Il malato riceve così la grazia di vivere con forza e speranza la sua malattia, per quanto il dono specifico legato a questo sacramento sia l'unione a Cristo sofferente, partecipando così al mistero della sua passione. Infine, la preghiera della Chiesa in questo sacramento comprende sempre la richiesta della guarigione fisica, che può essere accolta dalla misericordia di Dio. Entriamo qui in quel misterioso e delicato rapporto

più lontano possibile, dall'altro considerare l'unzione dei malati come una caramella che viene data a tutti, soprattutto nelle celebrazioni comunitarie, dove il Sacerdote invita i presenti a ricevere il sacramento indipendentemente dall'età, dalle condizioni di salute e purtroppo spesso dalle condizioni interiori.

Riscopriamo dunque questo Sacramento nella sua vera identità, e non sprechiamo in maniera banale i doni che il Signore ci offre per il nostro cammino quotidiano verso il Regno, attendendo nella fede la sua venuta per accoglierlo al momento del suo arrivo.

* Vicario generale

NIETZSCHE O GIOSUÈ: PAROLE PER LA POLITICA I SAMMARINESI CHIAMATI ALLE URNE DOMENICA 8 DICEMBRE 2019 di don Gabriele Mangiarotti*



A me sembra che due siano gli atteggiamenti che serpeggiano, in questi giorni, nella coscienza e nel dialogo di tanti tra di noi. Da un lato la permanenza della volontà di «rimanere in sella», come se il potere conquistato potesse finalmente fare i conti con una storia più che millenaria, che ci ha consegnato valori e tradizioni ora in contrasto con una certa idea di modernità (e di diritti). E dall'altro lato colgo un sincero e fiero desiderio di dare corpo a quella che è stata una storia di cui siamo orgogliosi, una storia che ha avuto, nella certezza di un fondatore Santo, la consapevolezza di una missione originale, di cui persino gli osservatori laici sono stati appassionati estimatori. Basti qui ricordare quelle note della libertà perpetua di Carducciana memoria.

Ci sembra che si possa aprire un'epoca dove scegliere chi vogliamo essere e come vogliamo vivere: da un lato risuona alle nostre orecchie il terribile monito di Nietzsche: «Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? ... Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? ... Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! ... tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!"» (*La gaia scienza*, aforisma 125, *L'uomo folle*).

Dall'altro lato, come ai tempi della liberazione dall'Egitto e della vita nella terra promessa, le parole di Giosuè: "Scegliete chi volete seguire, se gli idoli di questa terra o il Signore che vi ha liberato!".

In questi giorni, in cui la circostanza delle elezioni nella Repubblica di San Marino ci chiama a una nuova consapevolezza e responsabilità, credo che le parole del cardinal Caffarra possano aiutarci a un serio confronto. Quel confronto carico della speranza di costruire, sia per noi che per i giovani, ed anche per il mondo intero che osserva quanto accade in questa piccola e antica terra della libertà per trarre motivo di autentica novità.

«1. La vicenda culturale dell'Occidente è giunta al suo capolinea: una grande promessa largamente non mantenuta.

I fondamenti sui quali è stata costruita vacillano, perché il paradigma antropologico secondo cui ha voluto coniugare i grandi vissuti umani (per esempio l'organizzazione

del lavoro, il sistema educativo, il matrimonio e la famiglia...) è fallito, e ci ha portato dove oggi ci troviamo.

Non è più questione di restaurare un edificio gravemente leso. È un nuovo edificio di cui abbiamo bisogno. Non sarà mai perdonato ai cristiani di continuare a essere culturalmente irrilevanti.

2. È necessario avere ben chiaro quali sono le linee architettoniche del nuovo edificio...:

- La vita di ogni persona umana, dal concepimento alla sua morte naturale, è un be-

largo i diritti, ma istituzionalizzare il falso. "Non parlare come conviene non costituisce solo una mancanza verso ciò che si deve dire, ma anche mettere in pericolo l'essenza stessa dell'uomo" (Platone).

- Il sistema economico deve avere come priorità il lavoro: l'accesso al e il mantenimento del medesimo. Esso non può essere considerato una semplice variabile del sistema.

Il mercato, bene umano fondamentale, deve configurarsi sempre più come coope-



ne intangibile di cui nessuno può disporre. Nessuna persona può essere considerata un peso di cui potersi disfare, oppure un oggetto – ottenuto mediante procedimenti tecnici (procreazione artificiale) – il cui possesso è un'esigenza della propria felicità.

- La dicotomia Stato-Individuo è falsa perché astratta. Non esiste l'individuo, ma la persona che fin dalla nascita si trova dentro relazioni che la definiscono. Esiste pertanto una società civile che deve essere riconosciuta. Lo Stato è un bene umano fondamentale, purché rispetti i suoi confini: troppo Stato e niente Stato sono ugualmente e gravemente dannosi.

- Nessuna civiltà, nessuna comunità nazionale fioriscono se non vengono riconosciute al matrimonio e alla famiglia la loro incomparabile dignità, necessità e funzione. Incomparabile significa che nel loro genere non hanno uguali. Equipararle a realtà che sono naturalmente diverse, non significa al-

lterazione per il mutuo vantaggio e non semplicemente come competizione di individui privi di legami comunitari.

- Tutto quanto detto sopra è irrealizzabile senza libertà di educazione, che esige un vero pluralismo dell'offerta scolastica pubblica, statale e non statale, pluralismo che consenta alle famiglie una reale possibilità di scelta.

3. Non possiamo astenerci dal prendere posizione su tali questioni anche mediante lo strumento democratico fondamentale del voto. La scelta sia guidata dai criteri sopraindicati.

Spero che quanto qui affermato possa diventare occasione di un serio e approfondito confronto tra tutti coloro che non vogliono rinunciare a portare il proprio contributo al bene comune della nostra Repubblica.

* Direttore Ufficio diocesano
Pastorale Scolastica (IRC) e Cultura

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni



NOVEMBRE 2019



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, **le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno:** in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI NOVEMBRE

INTENZIONE DEL PAPA

- ❑ *“Perché nel vicino Oriente, in cui diverse componenti religiose condividono il medesimo spazio di vita, nasca uno spirito di dialogo, di incontro e di riconciliazione”.*

“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori”

Tutti sappiamo come nel vicino Oriente, che geograficamente sta a lato del bacino del Mediterraneo e prima del Medio Oriente propriamente detto, si concentri per così dire la storia del mondo: una grande quantità di popolo, di religioni, di tradizioni religiose anche all'interno della medesima confessione, insomma di civiltà, coesiste in uno spazio relativamente ristretto.

Per alcune di esse, l'Islam ad esempio, che ne è l'esempio più eclatante, ma anche per, almeno in parte, lo stesso Israele, che pure è uno Stato laico, la legge divina è anche legge civile, e come tale riguarda gli appartenenti alla propria confessione, che tendono a considerarsi così cittadini di pieno diritto; la politica si intreccia con la storia, e insieme si contendono ogni fazzoletto di quella terra.

I cristiani sono naturalmente presenti, con le diverse denominazioni, e si mescolano con arabi ed ebrei in un equilibrio sempre precario per tutti, nonostante gli sforzi che pure esistono. C'è chi ritiene quei luoghi come una sorta di eredità, data da Dio direttamente fin dai tempi dei patriarchi, e altri hanno la stessa pretesa, rivendicando sempre motivi afferenti la propria storia: esemplare è il caso di Gerusalemme, città santa per le tre religioni monoteistiche, dove alla spianata del Tempio, quello distrutto da Tito nel 70 d.C. si affianca in pochi metri una grande moschea sorta su di un luogo tra i più santi dell'Islam, mentre i cristiani vi venerano le memorie più preziose della Passione e Risurrezione del Signore.

È già difficile costruire un bene comune in una città socialmente e culturalmente compatta o omogenea, lo è ancora di più in un mondo culturale e civile multi etnico e multi religioso, come ormai da un pezzo anche la stessa Europa va sperimentando.

Le memorie avvelenate da rancori che sono alimentati da motivi veri o presunti, sono ancora piene di rivalità e pregiudizi, e questo vale un po' per tutti.

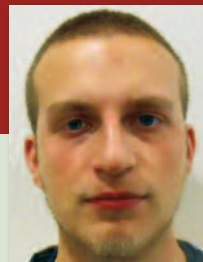
Ognuno, come sempre accade, è più disposto ad accusare gli altri che a guardare a se stesso: le violenze, delle quali i notiziari ogni giorno ci rendono edotti, naturalmente non contribuiscono a nulla, mentre innescano una spirale di altre violenze alle quali non pare umanamente possibile porre rimedio. Eppure la storia mostra come ci siano ben stati periodi nei quali la convivenza è stata possibile, e fruttuosa per tutti, e dunque non deve trattarsi di un'utopia quella alla quale noi pensiamo.

La stessa terra di Palestina, l'attuale Israele, prima della seconda guerra mondiale, sotto il protettorato inglese, era pacifica, e le diverse componenti coesistevano: certo, le cose sono cambiate da moltissimi punti di vista, e le soluzioni di allora non sono certo proponibili oggi. Qui possiamo semplicemente affermare che, se è vero che i motivi religiosi possono essere fortemente esclusivi delle ragioni degli altri, è anche vero, come ci ha dimostrato ampiamente il recente viaggio di papa Francesco negli Emirati Arabi, che proprio le religioni possono spingere i credenti a sviluppare un clima di comune fraternità. Qui non si tratta di negare le differenze, e nemmeno di assumere una certa forma di sincretismo religioso: si tratta piuttosto per ognuno di saper valorizzare l'ascolto dell'esperienza.

I credenti sanno che ogni opera di pace tra gli uomini è solo di Dio, e solo da Lui viene ogni bene perfetto: la preghiera dunque è l'opera più *“politica”* che possiamo fare, perché come afferma il salmo, *“se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori”*.

LE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI CATTOLICI DELLA DIOCESI

a cura di Michele Raschi



"I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine".

(Concilio Vaticano II, Nostra Aetate, n.1)

SALESIANI COOPERATORI

In questo mese di novembre andiamo alla scoperta dell'associazione dei Salesiani Cooperatori. Fondata da Don Bosco, è composta da laici ed appartiene a tutti gli effetti alla Famiglia Salesiana insieme ai Salesiani di don Bosco, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli Ex-allievi e agli altri rami con cui, ovviamente, si impegna a collaborare. Il documento su cui si basa la vita associativa è il cosiddetto PVA: Progetto di Vita Apostolica.

Nasce per portare il carisma Salesiano nella vita quotidiana, anche nei luoghi e negli ambiti in cui il sacerdote non riesce ad arrivare (ad esempio sui luoghi di lavoro o all'interno delle famiglie). Don Bosco, cogliendo il valore potenziale del servizio dei laici nella Chiesa, l'ha messo realmente in azione.

Nella nostra diocesi, il centro dei Salesiani Cooperatori di San Marino ha sede presso la parrocchia di Murata e la sua costituzione è molto recente perché è stato avviato nel 2010 sotto la guida di Don Mario Cassanelli. Attualmente sono undici i Salesiani Cooperatori che si incontrano una volta al mese per discutere delle attività e per vivere momenti di formazione e provengono dalle parrocchie di San Marino Città, di Fiorentino e di Montegiardino. L'attuale delegato e responsabile della formazione stessa è don Giampaolo Garatti, quest'ultimo è il pun-



to di contatto e di riferimento per chi è esterno all'associazione e si vuole avvicinare al carisma proposto dai Salesiani Cooperatori. Al suo fianco, nella gestione della vita associativa ci sono poi altre persone che compongono il consiglio del centro locale: il coordinatore, il segretario, il tesoriere ed è grazie a queste figure che vengono mantenute le relazioni anche con il livello nazionale.

Per entrare in questa particolare esperienza associativa, ogni persona che si propone fa esperienza di un cammino di "aspirantato", che dura un paio d'anni durante i quali si partecipa a vari momenti di formazione a livello parrocchiale, provinciale o regionale. Al termine di

questo percorso – che nel tempo diventa vero e proprio discernimento – ogni aspirante è chiamato a confermare il proprio impegno attraverso la promessa che fa durante una celebrazione eucaristica, alla presenza del coordinatore provinciale (o comunque di un membro del consiglio, sempre provinciale).

L'obiettivo principale è quello di vivere gli insegnamenti del Vangelo nella vita quotidiana, cercando di dare testimonianza nei luoghi in cui ci si trova (lavoro, casa, ecc.), con gioia e con un'attenzione speciale per i giovani e le persone bisognose come ha insegnato don Bosco. Ci si impegna, inoltre, a dedicare un po' di tempo alle attività delle parrocchie in cui si vive: dalla catechesi dei ragazzi, all'aiuto dei parroci nelle attività di segreteria e di archivio, all'organizzazione di brevi pellegrinaggi, cantando nei rispettivi cori per l'animazione della Messa, qualcuno aiuta per la pulizia della chiesa. L'associazione si prende cura dell'intrattenimento degli anziani: ogni venerdì pomeriggio c'è la possibilità per loro di incontrarsi nella sala parrocchiale per giocare a carte o a tombola, mangiare un dolce in compagnia, ecc. Può sembrare strano visto che la cura dei Salesiani è rivolta ai giovani, ma nella realtà della parrocchia non bisogna lasciare indietro nessuno!

Concludendo, vengono proposti dei momenti di preghiera durante il mese: la Messa ogni giorno 24 in onore di Maria Ausiliatrice, una breve adorazione ogni primo giovedì del mese prima della Messa, la coroncina della Divina Misericordia al venerdì. Vengono fatte anche delle raccolte fondi, in collaborazione con gli ex Allievi, a favore delle missioni.

L'associazione ha diffusione mondiale ed è importante relazionarsi e confrontarsi con altri centri partecipando agli esercizi spirituali, agli incontri di formazione (soprattutto a livello provinciale e nazionale), al meeting o alle giornate di spiritualità, così da non rimanere isolati ed avere sempre la possibilità di confronto e dialogo con amici anche lontani geograficamente!



Foto di gruppo per la Promessa dei due nuovi Cooperatori Viviana e Stefano

IL PERSONAGGIO DEL MESE

PADRE AGOSTINO DA MONTEFELTRO

di don Pier Luigi Bondioni

(Seconda e ultima parte)

Il terziario francescano don Luigi Vicini iniziò ad accostare i Padri nelle predicazioni delle Sacre Missioni popolari nei paesi vicini al suo Ritiro, fino a settembre 1874. Venne poi destinato al convento di Monte Calvario presso Pistoia, qui iniziò il suo periodo di noviziato; d'ora in poi cambierà il suo nome in p. Agostino da Montefeltro. Libero da uffici e servizi intensifica la sua vita interiore con la lettura e lo studio dei Padri della Chiesa. Il 12 giugno del 1875 termina il suo periodo di noviziato, con la professione diventando frate minore a Monte Calvario dove riprese la sua intensa attività di predicatore. Ebbero particolare successo le missioni popolari predicate assieme a p. Andrea da Quarata nella Diocesi di Firenze, Pistoia, Rieti e Acquapendente. Nell'anno 1877 venne trasferito al convento di Nicosia presso Calci di Pisa. Nell'occasione delle celebrazioni del VII centenario della nascita di San Francesco, p. Agostino dovette tenere dei discorsi a Roma, Firenze e ad Assisi. Il 16 ottobre del 1882 ricevette dalle mani del suo amico, il Padre Generale dell'Ordine francescano Bernardino da Portogruaro, la professione solenne ad Assisi, dopo il famoso discorso in onore del Poverello nella Basilica di Santa Chiara. Dopo la professione solenne si dedicò ad un intenso apostolato: dalla parola all'azione, dentro e fuori dal chiostro, secondo lo spirito francescano di cui sperimentò la forza e le fatiche. Fu predicatore, fondatore di opere di carità ed insegnante, incarichi che mantenne contemporaneamente senza diminuirne l'intensità. La sua attività apostolica si mantenne molto intensa dal 1872 al 1899 attraversando tutta la Penisola. Le richieste di predicazioni a Quarantore, Ottavari, Quaresimali, Novene etc, erano talmente tante che dovette intervenire il Padre Generale dell'Ordine per evitare incresciosi incidenti fra i richiedenti, autorità civili e religiose. Sorprende maggior-



mente sapere che in questi anni la sua salute fu sempre delicata. L'opera di p. Agostino si estese anche alla sfera sociale e caritativa: nel 1887 fonda a Pisa la Scuola Popolare e la Scuola Normale; nel 1893 il grande Istituto per le orfanelle di Marina di Pisa e la Congregazione delle Figlie di Nazaret, realizzando poi nel 1894, sempre a Marina di Pisa, la chiesa che fu inaugurata il 24 luglio 1897 alla presenza di mons. Ferdinando Capponi, Arcivescovo di Pisa, con annessa casa per i religiosi destinati al servizio della popolazione e delle orfanelle. Sebbene fosse un religioso molto sensibile, divenne esemplare nel distacco dagli amici e dagli stessi parenti. Dal 1871 non tornò più nel Montefeltro, nella terra, il cui abbandono lo aveva commosso per i molti ricordi della sua vita. Rimase sempre viva in lui l'enorme riconoscenza verso il severo suo vescovo e amico monsignor Luigi Mariotti, infatti solo per i funerali di quest'ultimo celebrati il 4 aprile 1890, ritornò a Pennabilli. Padre Agostino negli anni passati fuori convento per esigenze imprescindibili, conservò inalterato lo stile di vita proprio del francescano cioè la povertà. Semplice il vitto, il materasso del letto poggiava su due tavole di legno, i piedi nudi ed i sandali

fino all'ultima malattia. Costretto ad amministrare denaro che la Provvidenza gli mandava per le sue opere di carità, mostrò un distacco assoluto. A Marina di Pisa, presso l'Istituto delle orfanelle, dedicò tutte le sue forze ed energie nello studio, nella preghiera e nel lavoro. Lo spirito sosteneva anche il corpo debole. Nei primi mesi del 1921, e specialmente durante la quaresima, era stato spesso male. L'enfisema polmonare ebbe il sopravvento, fiaccato dall'età dalla vita, condotta fino ad allora senza risparmio di fatiche. Consapevole del male e dell'imminente fine, p. Agostino chiese di ricevere i conforti religiosi, mentre la notizia della grave malattia si diffuse in tutta Italia trasformando l'Istituto di Marina di Pisa in una meta di pellegrinaggio da parte di personalità religiose, civili e di popolo. Alle preghiere che giungevano da tutta Italia arrivarono anche quelle del Re Vittorio Emanuele III, del Ministro Generale dell'Ordine padre Cimino e del Pontefice papa Benedetto XV. Alla notizia della Benedizione Apostolica disse: "I passaporti ci sono tutti, non rimane altro che partire". Le sue ultime parole furono di lode alla Madre di Dio: "Tota pulchra, Tota pulchra". Rese l'anima a Dio cosciente e sereno, nell'Istituto da lui eretto, a Marina di Pisa, il 1° aprile del 1921, e fu sepolto nella chiesa che vi aveva fatto erigere nel 1894. Alcuni anni dopo, nel 1939, venne richiesto l'inizio della sua causa di beatificazione, respinta poi per il giudizio negativo sulla sua giovinezza. Nel 2007 le suore Figlie di Nazareth hanno nuovamente inoltrato la richiesta sulla base di nuovi documenti rintracciati nella biblioteca dei Padri francescani a Firenze. Il 28 agosto 2019 l'arcivescovo metropolitano di Pisa, Benot- to mons. Giovanni Paolo, ha emanato l'Editto dove informa dell'apertura della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio P. Agostino da Montefeltro OFM.

** Parroco della Parrocchia della Cattedrale San Pio V*

L'EREMO DI SANT'ALBERICO

**LA SUGGERZIONE DI UNA VISITA CHE DIVENTA MANIFESTAZIONE DI FEDE
NELLA PICCOLA CHIESETTA DOVE È CONSERVATA UNA RELIQUIA DEL SANTO**

Oggi sono salito all'eremo di Sant'Alberico che si trova in località Balze, Comune di Verghereto. Qui non c'è né cavallo, né asino, per cui non c'è pericolo di cadere (da cavallo).

Gambe in spalla e pedalare; il sentiero è breve ma molto ripido, la prima parte è una roccia che è stata tagliata a gradini per permettere al pellegrino di salire con meno difficoltà.

Il sentiero è fiancheggiato da piccole cellette: è la via crucis che dal piazzale del parcheggio conduce alla Chiesetta.

Le piccole cellette sono piene di sassolini: è abitudine per chi sale portare un sasso da deporre in una celletta della Via Crucis. Ne prendo uno anch'io e lo depongo alla fine del sentiero.

Sono salito quassù, lo faccio ogni anno, per sentire il profumo dei fiori e degli alberi della foresta e il suo silenzio. Mi viene incontro l'eremita Giambattista che mi accoglie con molta gentilezza.

Entriamo nella chiesetta, mi inginocchio davanti alla reliquia del santo, rimango qualche tempo a pregare. La Chiesa è molto bella, piccola, tutta in pietra; c'è l'altare maggiore sovrastato da un bel crocifisso di San Damiano e un altare laterale dedicato al santo: si dice che la pietra di questo altare sia stato il letto di Alberico; sopra l'altare sono collocati la sua reliquia in un'urna trasparente (è la tibia del suo corpo) e il quadro affisso al muro che rappresenta il **Miracolo della sorgente** che sgorga dal suolo e un ragazzo che osserva stupito e raccoglie l'acqua in una ciotola.

Tutto semplice e povero ma basta ad avvertire la "sanctitas loci".

Chi era Alberico?

Le notizie sono scarse, non del tutto affidabili. Vissuto nella metà del XI secolo, Alberico apparteneva a una nobile famiglia di Ravenna. Fin da giovane si votò ad una vita eremitica fatta di rigorosa penitenza, preghiera e lavoro.

Visse nell'eremo di Ocri in diocesi di Sarsina, eretto da san Pier Damiani, da qui passò a condurre una vita ascetica in località Balze, situata in una gola sul monte Fumaiolo, appartenente all'ordine Camaldolese.

L'eremo prese il nome di "Celle di Sant'Alberico" e fu abitato da eremiti Camaldolesi. Il santo era invocato dai pelle-



grini contro le malattie addominali e le ernie dei bambini. Morì circa nel 1050. La prima memoria certa del suo culto risale al 1300 quando, nel timore che i Fiorentini potessero impossessarsi del corpo, fu trasferito nella chiesa della abbazia benedettina di Valle Sant'Anastasio (PU).

Casualmente ritrovato nel 1640 dal vescovo del Montefeltro Consalvo Durante, fu esposto alla venerazione dei fedeli e collocato nell'altare della Madonna delle Grazie; un altro Vescovo B. Bellucci nel 1698 lo fece riporre in un altro altare dedicato al santo.

Eremo

Sorge a m. 1147 s.l.m. a metà strada tra il paese di Balze e il monastero delle Celle in una profonda gola ai piedi del monte Aquilone, delle Celle e dell'Ocri. È un luogo di austera solitudine dove regna il silenzio che invita alla riflessione e alla preghiera.

Un luogo mite nel periodo estivo e agghiacciante in inverno, quando al verde dei faggi plurisecolari si sostituisce un bianco mantello di neve e di ghiaccio. Dell'eremo non si hanno notizie certe sull'anno di fondazione, né rimane alcuna traccia del suo originale stato. Già nel 1580 il suo aspetto appariva cambiato; infatti i Camaldolesi proprietari fin dall'anno mille, avevano costruite due piccole cellette votive e tre celle come abitazione per i monaci di questo ordine che desideravano imitare la vita del santo; vi era anche un orticello e una fonte, il tutto contenuto in un muro di recinzione.

Nel 1408 fu unito – insieme al monastero della Cella, situato ai piedi del monte Aquilone – all'eremo maggiore di Camaldoli e fu affidato alle cure di un eremita laico, facendo così perdere al luogo il suo ruolo strettamente religioso.

Nel 1803 il parroco delle Balze, lo rinnovò in modo che ancora vi si potesse praticare una vita di penitenza e di preghiera. Fu ancora don Francesco Dezzi che fece costruire la via Crucis lungo il



sentiero che conduce all'eremo. Nel 1954 Quintino Sicuro, ora Servo di Dio, nato a Melissano (LE), in seguito ordinato sacerdote, ottenne l'autorizzazione di custodire e abitare l'eremo. Nel 1962 fu raggiunto da frater Vincenzo Minutello; questi rimasto lungamente solo per l'improvvisa morte di don Quintino nel 1968 vi rimase fino al 2006, quasi 40 anni! Dal 2006 al 2014 l'eremita fu Michele Falzone di Villa Verucchio (RN), morto prematuramente. I tre eremiti sono sepolti nel giardino accanto all'eremo.

L'attuale eremita è il bergamasco frater Giambattista Ferro presente dal 2016.

L'eremo rappresenta anche oggi come in passato la meta ideale di pellegrini che cercano il silenzio, la preghiera e l'incontro con Dio. La sua festa si celebra ogni anno il 29 agosto con grande concorso di popolo.

Dall'eremo delle Beatitudini di sorella Sveva della Trinità a quello di Sant'Alberico di frater Giambattista mi viene da ripetere il detto latino: *Beata Solitudo, sola Beatitudo*.

Aggiungerei *L'elogio del Silenzio* (non conosco l'autore, ma mi sembra un riflessione adatta al tema:

Il silenzio è mitezza: quando non rispondi alle offese, quando non reclami i tuoi diritti, quando lasci a Dio la difesa del tuo onore il silenzio è mitezza.

Il silenzio è misericordia: quando non riveli le colpe dei fratelli, quando perdoni senza indagare nel passato, quando non condanni ma intercedi nell'intimo, il silenzio è misericordia.

Il silenzio è pazienza: quando soffri senza lamentarti, quando non cerchi consolazione dagli uomini, quando non inter-

vieni, ma attendi che il seme germogli lentamente, il silenzio è pazienza.

Il silenzio è umiltà. Quando taci per lasciare emergere i fratelli, quando lasci che il tuo agire sia interpretato male, quando lasci ad altri la gloria della impresa, il silenzio è umiltà.

Il silenzio è fede: quando taci perché è Lui che agisce, quando rinunci ai suoni, al chiasso del mondo per stare alla Sua presenza, quando non cerchi comprensione perché ti basta essere conosciuto da Lui, il silenzio è fede.

Il silenzio è adorazione. Quando abbracci la Croce senza chiedere "perché", il silenzio è adorazione.

San Benedetto abate diceva ai suoi monaci: "È necessario fare silenzio ed ascoltare". Allora: buon cammino a tutti nell'ascolto e nel silenzio!

Don Orazio Paolucci



PELEGRINAGGIO AL SANTUARIO DEL BEATO DOMENICO SPADAFORA

MONTECERIGNONE, 21 SETTEMBRE 2019

Dopo le belle esperienze vissute nei pellegrinaggi a Montefiore, Loreto e Lourdes, l'USTAL ha concluso l'anno sociale con un altro pellegrinaggio ad uno dei Santuari più venerati nella nostra Diocesi per rinnovare la devozione mariana che sta alla base della nostra vocazione al servizio dei malati e dei sofferenti.

Questo appuntamento è diventato una consuetudine da quando nel 2015 il parroco di Montecerignone don Jhon Jairo Blandon ha invitato la nostra Associazione a visitare questo santuario.

È stata una bellissima giornata sia per il sole che ci ha accompagnato sia per il clima di grande devozione dei 70 partecipanti.

Al mattino, oltre alle confessioni, abbiamo recitato il Santo Rosario meditando i misteri della gioia con le riflessioni suggerite dal Card. Angelo Comastri.

Poi la celebrazione della Santa Messa presieduta dall'Assistente Diocesano don Giuliano Boschetti.

Il pranzo, preparato dai volontari della parrocchia, è stata l'occasione per un momento di fraternità e per raccontarci le avventure vissute nei pellegrinaggi.

Nel pomeriggio si è svolta l'Adorazione Eucaristica condotta da don Roussell, che ha saputo creare una atmosfere

di profonda devozione. A conclusione della giornata il presidente Giorgio Rastelli ha ricordato il prossimo appuntamento del **17 novembre per la Giornata dell'Adesione** ribadendo l'importanza di essere presenti per rinnovare la tessera come segno della nostra volontà di essere inseriti nella grande famiglia unitaliana.

Aderire vuole dire infatti condividere i valori e la missione dell'associazione ed impegno al servizio di vicinanza a chi è in difficoltà. È l'occasione per ri-

flettere sulla nostra realtà, per portare critiche, osservazioni, idee e proposte sulla nostra attività in vista del rinnovo degli incarichi direttivi, compreso il presidente, previsto per il prossimo mese di gennaio. Questa giornata è anche il momento più opportuno per accogliere nuovi volontari che intendono prestare il loro servizio e testimoniare sul territorio la presenza di un'associazione ecclesiale che prende a cuore la vita di chi ha bisogno di speranza, di conforto e di aiuto.

Segreteria USTAL



PANEUROPA SAN MARINO: LA DIFESA DELL'EUROPA CRISTIANA E IL RUOLO DEI PICCOLI STATI

di Michele Raschi

Qualche mese fa il nostro giornale ha dedicato il dossier centrale all'Europa. In collegamento con il tema abbiamo girato qualche domanda al responsabile ed animatore dell'associazione "Paneuropa San Marino", il dott. Adolfo Morganti. L'associazione è attiva in Repubblica ormai da anni; è in rete con altri movimenti europeisti; fa esplicitamente riferimento ai valori cristiani.

Quando e dove è nata l'associazione?

Paneuropa San Marino è una realtà associativa sammarinese che, pur autonoma, è parte integrante della rete europea dell'Unione Paneuropea Internazionale; la sua forma giuridica è evoluta nel tempo, passando da Associazione non riconosciuta ad Associazione riconosciuta a termini di legge, fino a divenire una Fondazione oggi presieduta da Franco Cardini, prestigioso Docente universitario. Nasce nel 1998 da un documento pubblico sottoscritto dall'allora Segretario di Stato per la Cultura ed Istruzione e dal Presidente dell'Unione Paneuropea Internazionale, SAIR Otto von Habsburg, figlio del Beato Carlo d'Austria. Era la prima volta che un movimento europeista (e per giunta cristiano) metteva radici a San Marino.

Quanti membri conta ad oggi? È un'associazione dove si richiede un'adesione formale attraverso tesseramenti o altro?

Negli ultimi anni non si richiede alcuna formalità, anche per facilitare soprattutto ai giovani la più completa libertà nel conoscere, frequentare o meno *Paneuropa San Marino*. Questo soprattutto – come l'esperienza ci ha confermato – a tutela della loro autonomia e del loro futuro professionale.

Come opera nel suo quotidiano?

Riceve contributi da terzi per perseguire i suoi obiettivi?

Paneuropa San Marino vive attraverso le proprie iniziative: nei primi anni della propria esistenza ha dovuto impegnarsi a fondo in un'opera di "alfabetizzazione europea" soprattutto delle giovani generazioni con mostre, incontri pubblici, pubblicazioni divulgative, fondazione di una biblioteca ed emeroteca fra le maggiori – private – di San Marino, formazione riservata ai cittadini sammarinesi che dovevano iniziare a comprendere meglio cosa fosse l'Unione Europea e quale importan-

za rivestissero le Radici cristiane dell'Europa. Negli ultimi cinque anni il rapporto fra San Marino e l'UE ha timidamente iniziato a crescere, e quindi ci si è concentrati sulla formazione sulle sue Radici storiche e culturali, allargandola anche a giovani non sammarinesi. L'Università d'Estate nel 2019 ha celebrato il suo 24° Corso annuale: è la più antica ed ininterrotta iniziativa culturale privata della piccola Repubblica.

Quante volte all'anno il gruppo che ne fa parte si incontra mediamente?

L'informalità della nostra struttura, resa possibile dalle ridotte dimensioni del Paese, consente di mantenersi in contatto quotidianamente tramite i nostri *social* ufficiali, soprattutto la pagina FB intitolata *Fondazione Paneuropea Sammarinese*. Ogni volta che sia utile o necessario vedersi utilizziamo la nostra sede in Città o ogni spazio che a ciò sia utile. Flessibilità nei modi e cura della persona sono le parole chiave che l'esperienza ci ha dimostrato essere vincenti.

Come è possibile avvicinarsi a questa vostra realtà?

Contattando i nostri *social*: veloce e garantito. La nostra Sede accoglie inoltre gruppi di giovani che vogliano saperne di più, ovviamente concordando i tempi, ed apre la propria Biblioteca ed Emeroteca a chi nella scuola e nell'università inizi a coltivare una propria vocazione all'Europa.

In che maniera la vostra associazione rimane vicina alla Chiesa cattolica?

A San Marino già dal tempo di S.E. Mons. Negri ha preso vita una Consulta delle associazioni laicali che abbiamo in tutti i modi cercato di aiutare e di far crescere. Ne siamo parte costante ed entusiasta da sempre ed insieme a tutti i giovani ed i laici cattolici sammarinesi abbiamo condotto tutte le battaglie di civiltà che hanno visto protagonisti i movimenti cattolici: per la libertà d'educazione, per la difesa della famiglia, per la difesa della vita.

Ci sono giovani che vi partecipano? Come pensate un giovane possa trarre beneficio dal carisma dell'associazione?

In più di vent'anni abbiamo visto passare, formarsi ed iniziare una propria carriera lavorativa, spesso coerente con i principi Paneuropei e cristiani, decine di giovani. È bene che i giovani siano lasciati liberi di partecipare come credono! A cosa serve *Paneuropa San Marino*? Ad imparare a ri-unire una concezione della vita e della realtà cristiana con una vocazione, quella allo studio della realtà che ci circonda: rapporti con l'Europa, volontariato, relazioni internazionali, approfondimento universitario e post-universitario di temi sociali e politici. Imparare come e perché la presenza nella società possa essere pregna di significato e via di santificazione, nella piena libertà. Vero è che a San Marino essere liberi spesso non aiuta a fare carriera... ma è un piccolo costo che vale ampiamente la pena pagare.



L'URGENZA DELLA FORMAZIONE

di Natalino Valentini*



La formazione teologica e pastorale, spirituale e culturale dei fedeli laici è una delle eredità più preziose che il Concilio Vaticano II ci ha consegnato. Ma essa appartiene a una tradizione antica della Chiesa, fin dal suo primo sorgere: *“Cristiani non si nasce, ma si diventa”*, come affermava Tertulliano (uno dei primi Padri della Chiesa), nel senso che non si è cristiani per discendenza o una generica appartenenza, ma discepoli del Signore si diviene ogni giorno, attraverso una ricerca di senso della propria vocazione battesimale. Se non si prende coscienza del dono ricevuto per accoglierlo e accrescerlo nella propria esistenza quotidiana, la fede si trasforma in vago e vuoto fideismo o in sterile devozionismo, riempito spesso dalla presenza di superstizioni e idolatrie. Ogni cammino verso la meta, verso la Perla preziosa, non è possibile senza ricerca, persuasione, dedizione, cura, fatica, tormento, perseveranza, esercizio ascetico. La fede non è un cuscino sul quale dormire beatamente, ma inquieta interrogazione e appassionata ricerca, indeducibile dono di grazia, che attende di essere quotidianamente accolto, custodito, curato. *“Una fede che non cerca la propria intelligenza è una fede non pienamente accolta, non intensamente pensata, non fedelmente vissuta”* (Giovanni Paolo II).

Dunque, la sfida resta ancora quella originaria: essere *“pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”* (1Pt 3,14). Formare fedeli laici adulti nella fede, generare ed alimentare una “fede matura”, una “fede adulta”, una “fede pensata” (Sant’Agostino). La formazione teologica è servizio alla “ricerca credente dell’intelligenza della fede”; è “allargamento degli spazi di razionalità”, apertura di una diversa visione del mondo; rinnovato incontro tra fede e ragione, tra conoscenza e amore: *“La conoscenza diviene amore”* (San Gregorio Niseno).

Non astratta erudizione, non vuoto accademismo, non astrazione concettuale, ma *sapienza che nasce dall’amore*. In ultima istanza la formazione e l’educazione sono un atto d’amore, un esercizio della “carità intellettuale”, che richiede responsabilità, dedizione, coerenza di vita.

In questa prospettiva, la formazione è uno dei doni e delle opportunità più importanti che una comunità ecclesiale può



offrire ai suoi laici, ma anche una delle sfide e delle responsabilità più alte che la Chiesa si trova a vivere.

Oggi siamo di fronte a sfide culturali epocali, senza precedenti, che interpellano radicalmente la coscienza cristiana e la vita della comunità ecclesiale: secolarizzazione, crisi del modello di famiglia e delle relazioni affettive, emergenza educativa, crisi ecologica e umanitaria, crescita di varie forme di fondamentalismo, nuovi rivolgimenti in campo bioetico e interreligioso.

Come hanno avvertito acutamente gli ultimi pontefici e in particolare Papa Francesco, oggi più che mai è in gioco il destino stesso dell’evangelizzazione e dell’annuncio salvifico di Cristo attraverso la Chiesa.

Di fronte alla complessità dei mutamenti storici, antropologici e culturali che stiamo vivendo non possiamo pensare di uscirne isolandoci dal mondo, semplificando o banalizzando la portata di questi eventi, affidandoci al caso o al volontarismo.

Al contrario tutto questo esige maggiore consapevolezza, competenza, conoscenza, responsabilità. È necessaria una qualità più alta di visione spirituale, di orizzonte di senso, di umanità e testimonianza evangelica. Per questo occorre ripartire urgentemente e vigorosamente dalla formazione delle coscienze, dalla crescita dell’“uomo interiore”.

Oggi più che mai s’impone l’urgenza di conoscere i fondamenti della propria identità religiosa e cultura, favorendo la

crescita di una fede in dialogo con la vita, con la ragione e con le scienze. Oggi, grazie anche al rinnovato impulso impresso da papa Francesco, siamo chiamati a mettere in atto un’audace ed esigente pastorale missionaria, ripensandone *obiettivi, strutture, stili e metodi*, in vista di una nuova evangelizzazione, commisurando l’individuazione dei fini ai mezzi per raggiungerli. In tale prospettiva «la teologia, in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari» (*Evangelii gaudium*, 133). Non possiamo disperdere queste facoltà di discernimento nella vita delle nostre comunità ma, al contrario, siamo fortemente sollecitati a cogliere questo “tempo opportuno” dello Spirito (*Kairos*) e la portata dello snodo epocale di fronte al quale oggi ci troviamo.

Il bilancio di questi primi 3 anni del nuovo ISSR Inter-diocesano (Rimini e San Marino-Montefeltro) può essere considerato complessivamente positivo, soprattutto per il buon livello qualitativo dei Corsi proposti, il raggiungimento di gran parte degli obiettivi formativi previsti; la messa in atto di percorsi di collaborazione e cooperazione tra le 2 diocesi; sebbene permangano ancora alcune criticità, prima fra tutte la difficoltà di comunicazione e di interazione propositiva tra ISSR e Comunità ecclesiale (Vicariati, Parrocchie, Uffici pastorali, Associazioni, Movimenti...), conseguentemente, la scarsa considerazione che la formazione teologica e pastorale riveste attualmente nelle nostre Comunità ecclesiali.

Un nuovo processo è stato avviato e speriamo possa generare i suoi frutti offrendo un qualificato impulso alla crescita dell’esperienza della fede e alla vita pastorale, sebbene con tempi di maturazione che non possono essere immediati. Poter contare a livello diocesano sulla presenza di un ISSR non è di per sé un fatto scontato, soprattutto dopo la riconfigurazione operata dalla CEI sul territorio nazionale, che negli ultimi due anni ha dimezzato la loro presenza (legittimandone solo 45), ma occorre valorizzare nel modo migliore questa opportunità.

* Direttore dell’ISSR “A. Marvelli”

ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

15° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON FEDERICO BORTOLI

Sono già passati 15 anni da quando ho ricevuto il grande dono del sacerdozio cattolico. Ripensando a quel giorno, il 20 novembre 2004, si alternano sentimenti di gioia e di dolore.

Di gioia, perché ho avuto la grazia di poter essere ordinato sacerdote nella cappella dedicata alla *Salus populi Romani* nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma e di poter celebrare la prima messa nella medesima cappella, sullo stesso altare dove ha celebrato la prima messa papa Pio XII. Di dolore, perché quel giorno era presente la mia cara mamma Floriana, già seriamente malata, che esattamente un anno dopo, il 22 novembre 2005, ha lasciato questa terra.

Il Signore, dopo avermi fatto il dono più grande, mi ha chiesto subito un grande sacrificio perché ero, ma preferisco dire 'sono' molto legato alla mia mamma. I primi sei mesi di sacerdozio li ho dedicati al proseguimento degli studi in Diritto Canonico (che mi hanno portato a conseguire la Licenza e poi il Dottorato). Poi, nel febbraio del 2005, ho ricevuto una telefonata che mi avvisava che lo stato di salute della mia mamma si era ulteriormente aggravato e che le restavano pochi mesi di vita. Senza esitare un istante, decisi di lasciare gli studi e Roma, per poter stare accanto a lei ed accompagnarla nel suo calvario. L'ho assistita giorno e notte e celebravo la

messa nella mia camera a pochi metri da lei. Ora so che mi è sempre accanto e mi accompagna nel mio ministero.

Dopo questa grande prova, mentre stavo proseguendo gli studi, sono stato accolto nella nostra diocesi da Mons. Luigi Negri, che conoscevo prima della sua consacrazione episcopale, in quanto è stato prefetto degli studi del Seminario Internazionale "Giovanni Paolo II" di Roma, che ho frequentato per i sei anni di formazione. Seminario che mi ha dato l'opportunità di condividere la vita comunitaria con seminaristi di tutti cinque i continenti e conoscere le loro culture e tradizioni. Dal 2006 ho prestato servizio in diversi luoghi della diocesi: Scavolino, Sant'Agata Feltria, Monte Cerignone, Mercato Vecchio e poi nella Repubblica di San Marino, prima nella Basilica del Santo e ora nella parrocchia di Acquaviva. Da tre anni presto servizio anche in curia come Cancelliere Vescovile e Vicario giudiziale e sono grato al nostro Vescovo Mons. Andrea Turazzi della fiducia riposta nei miei confronti nell'affidarmi questi incarichi così importanti e delicati al tempo stesso. Sono anche consulente ecclesiastico dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti).

In questi 15 anni di ministero ho cercato soprattutto di aiutare le persone a crescere nell'amore verso l'Eucaristia e la Vergine Santissima, a cui affido il mio sacerdozio affinché possa plasmarmi sempre più secondo il Cuore del suo Divin Figlio.



Commissione diocesana Cultura e Scuola
San Marino-Montefeltro

4 NOVEMBRE ORE 21
San Marino Stadium RSM

Meeting per la gente di sport

"UNO SU MILLE CE LA FA... E GLI ALTRI 999?"

don Alessio Albertini, Consulente ecclesiastico CSI

5 NOVEMBRE ORE 21
Teatro Comunale

Mercatino Conca (PU)

Incontro con genitori e insegnanti

"DOVE SONO GLI ADULTI?"

COME EDUCANO?"

prof.ssa Anna Grazia Mandrelli

Docente Istituto "Montefeltro" Sassocorvaro

6 NOVEMBRE ORE 21
Teatro parrocchiale

Novafeltria (RN)

Incontro con genitori e insegnanti

"SE I GENITORI SMETTONO

DI EDUCARE...

I RAGAZZI SI ARRANGIANO"

dott.ssa Loretta Bravi

Assessore Istruzione Regione Marche

7 NOVEMBRE ORE 8

Scuola Superiore San Marino RSM

Incontro-testimonianza con gli studenti

ORIGINALI O LA COPIA DI QUALCUNO?

Silvio Cattarina e i giovani della

Comunità terapeutica "L'imprevisto"

Istituto Superiore Novafeltria (RN)

Incontro con gli studenti

"LIBERI PER AMARE"

dott. Ezio Aceti, psicoterapeuta

7 NOVEMBRE ORE 21

Teatro parrocchiale

Borgo Maggiore RSM

Incontro con genitori e insegnanti

"GIOVANI IN CERCA

DI MODELLI"

dott. Ezio Aceti, psicoterapeuta

10 NOVEMBRE ORE 15-18

Sala multieventi Serravalle RSM

Seminario per insegnanti, educatori, genitori

"QUALI MODELLI?"

L'EMULAZIONE COME RISORSA EDUCATIVA"

Introduzione al tema A. Grazia Mandrelli

Performance teatrale Giovanni Scifoni

attore e conduttore televisivo

Dialogo coi partecipanti

Conclusioni don Gabriele Mangiarotti



QUALI MODELLI?

L'emulazione come risorsa educativa

IL RECUPERO DEL PALAZZO BOCCHI E DEL VECCHIO SEMINARIO OSPITANO IL MUSEO, LA BIBLIOTECA E L'ARCHIVIO STORICO: UN VERO MIRACOLO di Marino Lorenzi*



Parliamo in questo numero della sede di archivio, biblioteca e museo diocesani in Pennabilli, per molti anni una spina nel fianco a causa del degrado cui andavano incontro. In particolare Palazzo Bocchi, che attualmente ospita il museo, presentava una copertura provvisoria e murature con lesioni impressionanti. Rimaneva in piedi "per scommessa". Negli anni Novanta fallirono vari tentativi per ottenere i finanziamenti necessari al recupero.

Nel primo decennio degli anni 2000 si è invece realizzato un vero miracolo. Fondi banditi dallo Stato e dalla Regione Marche hanno contribuito in maniera considerevole al restauro non solo della sede del museo, ma anche del resto dei palazzi che ospitano archivio e biblioteca, e ancora il Santuario della Madonna delle Grazie, a completamento degli edifici che si elevano sul circuito murario trecentesco, ascrivibile alla dominazione Malatestiana, del castello di Penna.

Notevole l'entità del lavoro di recupero svolto e grande la soddisfazione per il risultato ottenuto. In fondazione sono state inserite platee, in alcuni punti rinforzate da pali, come mani poste sotto gli edifici per sorreggerli su fondali instabili.

Le murature in pietra sono state consolidate diffusamente con iniezioni in malta di calce, "cuci e scuci", ricostruzioni. Nei tetti è stata sostituita gran parte dell'orditura principale e secondaria a



cui si aggiunge il rifacimento delle finiture esterne ed interne con inserimento di tutta l'impiantistica necessaria. Insomma, un completo lavoro di consolidamento, restauro e rifunzionalizzazione.

La gestione dei lavori ha richiesto enorme impegno e tenacia, vista la necessità di andare avanti per stralci, trasferendo le opere sul già restaurato e procedendo via via fino alla ricollocazione finale. Dal 2002 al 2006 i lavori hanno interessato gli edifici che ora ospitano il museo e parte dall'archivio e della biblioteca; dal 2004 al 2008 il Santuario intitolato alla Madonna delle Grazie; dal 2006 al 2010 il completamento di archi-

vio e biblioteca e la realizzazione di alcune unità abitative di servizio.

La fase successiva di allestimento del museo e di riordino della biblioteca e dell'archivio è stata non meno impegnativa e forse ancora più importante. La Diocesi custodisce un patrimonio ingente e prezioso; non esistono nel territorio altre istituzioni che possano vantare una documentazione, relativa ai secoli XV-XIX, altrettanto ricca e diffusa, per questo si è avvertita forte la necessità, non solo di conservare adeguatamente, ma anche di offrire al pubblico, secondo modalità di accesso e consultazione moderne e adeguate, la possibilità di fruire del materiale.

Quindi si è proceduto a inventariazione e catalogazione del posseduto in modo sistematico e secondo standard internazionali, entrando in rete col Sistema Bibliotecario Nazionale, per la Biblioteca, e con la CEI per l'Archivio.

Una mole di lavoro immane per questa Diocesi, che tuttavia procede e consente di offrire agli utenti un servizio rapportabile a quello di grandi centri di documentazione. Un traguardo inimmaginabile fino a qualche anno fa ed ora facilmente verificabile attraverso gli orari di apertura, i servizi on line, l'accoglienza dei locali e la competenza del personale.

* *Economo diocesano*



IL CIELO IN UNA STANZA

IL SOFFITTO DELL'ORATORIO DI SAN FRANCESCO A SAN LEO: RITROVAMENTO, RESTAURI, SIGNIFICATI

“No, non entrare, lo sai, non si può...!”. *“...Un attimo, do un'occhiata, poi richiudo...!”*.

Queste le parole appena sussurrate dei bambini di San Leo, davanti la cappella di San Francesco nel Palazzo Nardini, parole che si confondevano con le voci festanti delle aule del catechismo, particolarmente affollate il sabato pomeriggio, fino agli anni Novanta del secolo scorso.

Un'aura di sacralità si celava dietro la porticina cigolante, una stanza ampia e disadorna immersa nella penombra, appena rischiarata dalla luce che ancor oggi filtra dai vetri colorati della finestra sulla piazza. Entrati lo sguardo si rivolgeva a sinistra verso l'altare a parete, con colonnine rosse e il tabernacolo fra candelieri in ottone, e verso la tela con le Stimmate di San Francesco, del pittore **Ciro Pavis** (Mombaroccio 1890 - Pesaro 1972) data 1966, luminosa e gradevole nei suoi colori pastello; ai lati due piccoli lumi elettrificati di foggia antica.

Per molti anni Palazzo Nardini (già Severini) è stato appannaggio esclusivo dei parrochiani leontini: una condizione dettata dalle precarie condizioni statiche. Lo storico edificio fu ceduto dai Nardini alla parrocchia di San Leo nei primi anni Ottanta del Novecento, e quindi destinato alle attività pastorali. Una lapide sulla facciata del palazzo ricorda la visita di San Francesco a San Leo l'8 maggio 1213, e la donazione del monte della Verna al santo – da parte del conte Orlando Cattani (o Catani) di Chiusi della Verna – avvenuta, secondo la tradizione, proprio all'interno.

San Francesco, come noto, giunse a San Leo la sera precedente l'8 maggio del 1213; in quel giorno, infatti, si sarebbe tenuta la cerimonia di investitura di un giovane cavaliere della famiglia Montefeltro. Al termine della celebrazione Francesco salì su di un muricciolo all'ombra di un olmo posto al centro della piazza, e rivolgendosi ai numerosi cava-



lieri giunti per l'occasione, tenne una predica solenne prendendo spunto da una canzone provenzale (celebri i versi: “Tant'è il bene ch'io aspetto, ch'ogni pena m'è diletto”); un discorso che infiammò l'animo del conte Orlando, al quale fece seguito un colloquio privato in casa Severini, e la donazione del monte della Verna al santo, dove più tardi ricevette le Sacre Stimmate (la visita a San Leo è narrata nei “Fioretti” di San Francesco).

Si deve al conte Leone Nardini il ritrovamento del soffitto ligneo “a cassettoni” nell'ambiente più antico del palazzo (intorno agli anni venti del novecento): forse il luogo dello storico incontro, oggi cappella; ma fu Ennio Nardini, suo figlio e terziario francescano, a volere il restauro complessivo e l'apertura al pubblico della cosiddetta “stanza di San Francesco” al secondo piano dell'edificio.

I lavori furono eseguiti sotto la supervisione della Soprintendenza ai Monumenti delle Marche in Ancona nella primavera del 1959, e culminarono con la Festa di Calendimaggio, e il celebre in-

tervento di Piero Bargellini; l'iniziativa fu promossa dalla locale Pro Loco, che per alcuni anni garantì la visita agli spazi restaurati.

Più tardi i fratelli Ennio e Vera Nardini, insieme alla moglie del conte Piera Vagni, ottennero dal vescovo Mons. Antonio Bergamaschi (lettera del 24 novembre 1961) formale autorizzazione a trasformare l'ambiente in luogo di culto, collocando l'altare e gli arredi necessari.

In un libretto datato 2 agosto 1968, Ennio Nardini volle ricordare i lavori eseguiti dal padre, in particolare la “...demolizione di un'alcova [quella di famiglia] e del relativo soffitto del settecento, dipinto a colori delicati e di buon gusto, raffigurante un cielo di azzurro terso con al centro un fulgidissimo sole su cui trionfava lo stemma francescano (il braccio di Cristo e quello di San Francesco, incrociandosi e sormontati dalla croce): il tutto era circoscritto da fiorellini, variopinti, disposti a festoni e a corimbi [...]”; una volta rimossa la copertura recente riapparve il soffitto ligneo “a cassettoni”, ancora oggi visibile.

Il soffitto, probabilmente cinquecentesco, è posto a più di quattro metri di altezza, ed è sorretto da due travi in noce poggianti su mensole a volute, e travetti perpendicolari. Una serie di listelli in legno delimita i lacunari di forma quadrangolare, che dal basso appaiono privi di decorazioni pittoriche.

Nei rari soffitti a cassettoni tardo quattrocenteschi, i listelli sono normalmente impreziositi da motivi geometrici o floreali, mentre i lacunari da emblemi araldici, figure allegoriche, motti o cartigli; nei più tardi soffitti cinquecenteschi, invece, prevale il motivo decorativo “a grottesca”.

Il soffitto dell'oratorio testimonia un passato illustre, fungendo da trait d'union con il tredicesimo secolo, e la visita di San Francesco d'Assisi a San Leo avvenuta l'8 maggio del 1213.

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO: IL MESSAGGIO DELLA CEI

“Il pane diventi alimento di vita, di dignità e di solidarietà”

“Tenere lo sguardo sull’Eucaristia aiuta a scoprire anche la realtà di un pane che è fatto per essere spezzato e condiviso, nell’accoglienza reciproca. Si disegna qui una dinamica di convivialità fraterna che spesso si realizza anche nell’incontro tra realtà culturalmente differenti, quando attorno alla diversità condivisa dei pani si creano momenti di unità”. È quanto affermano i vescovi italiani nel Messaggio per la 69ª Giornata nazionale del Ringraziamento (10 novembre 2019), dal titolo “Dalla terra e dal lavoro: pane per la vita”.

Il pane è “fonte di vita – si legge nel messaggio della Cei –, espressione di un dono nascosto che è ben più che solo pane, di una misericordia radicale, che tutto valorizza e trasforma. ‘Io sono il pane di vita’, dirà Gesù (Gv 6,35): una realtà così semplice ed umana giunge a comunicare il mistero della presenza divina.

Lasciamo allora che la forza simbolica del pane si dispieghi in tutta la sua potenza – anche nelle pratiche che attorno ad esso ruotano perché illumini l’intera vita umana, nella sua profondità personale e nel vivere assieme”. “Nella preghiera cristiana del Padre nostro – sottolineano i vescovi – chiediamo a Dio di darci ‘il nostro pane quotidiano’: una richiesta

che ciascuno non fa solo per sé, ma per tutti. Se si chiede il pane, lo si chiede per ogni uomo. Commentando questa frase papa Francesco ha affermato durante l’Udienza dello scorso 27 marzo: ‘Il pane che chiediamo al Signore nella preghiera è quello stesso che un giorno ci accuserà. Ci rimprovererà la poca abitudine a spezzarlo con chi ci è vicino, la poca abitudine a dividerlo. Era un pane regalato per l’umanità, e invece è stato mangiato solo da qualcuno: l’amore non può sopportare questo. Il nostro amore non può sopportarlo; e neppure l’amore di Dio può sopportare questo egoismo di non condividere il pane”’.

“Dunque – conclude la Cei –, il pane sia accolto in stili di vita senza spreco e senza avidità, capaci di gustarlo con gratitudine, nel segno del ringraziamento, senza le distorsioni della sua realtà. Nulla – neppure le forme della produzione industriale, inevitabilmente tecnologiche e con modi di produzione che talvolta modificano geneticamente le componenti di base – deve offuscare la realtà di un pane che nasce dalla terra e dall’amore di chi la lavora, per la buona vita di chi lo mangerà. Il pane, frutto della terra e del lavoro dell’uomo, diventi alimento di vita, di dignità e di solidarietà”.

AI MIEI PRESBITERI

I Salmi ci incoraggiano ad aspirare ad una perenne giovinezza (cfr. Sal 43,4; 71,5.17; 103,5). È quello che desidera il nostro cuore: poterci continuamente rinnovare, ritrovare carica ed entusiasmo. Non rassegnarci. E che altro è questo se non cura per la nostra formazione permanente? Tra gli strumenti a disposizione ci sono i nostri “venerdì”: appuntamenti da attendere con gratitudine e curiosità, da desiderare anche per incontrare gli amici e stringere più forti legami di fraternità sacerdotale, da partecipare con fedeltà e impegno. Le cinque mattine di spiritualità accompagnano, sostengono e arricchiscono il cammino nel quale siamo coinvolti come responsabili del Programma pastorale 2019/2020 “Ravviva la sorgente che è in te” (Pasqua, Battesimo, vita cristiana). Le cinque mattine di studio sono dedicate ad altrettanti temi sui quali siamo provocati in questo tempo: pastorale giovanile, tutela dei minori, fine vita, tensioni nella Chiesa, missione. Ogni mattina di spiritualità e di studio si conclude con il caloroso invito al pranzo

insieme. Ognuno di noi ha frequenti momenti personali di preghiera e di studio: guai se non fosse così! Queste “mattinate presbiterali” hanno il valore aggiunto di essere vissute insieme, comunitariamente. Sono indispensabile strumento per tenere viva la tensione all’unità e a quell’unità di pensiero che ci viene indicata dall’apostolo Paolo: «Perfetta unità di pensiero e di intenti» (1Cor 1,10). Anzi, aspirazione ad avere «il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16). L’abbiamo ripetuto più volte: questo tempo dedicato alla vita comune (preghiera, studio, convivialità) non è rubato alla parrocchia, ma è un investimento. Se i nostri fedeli potessero vederci mentre insieme facciamo adorazione, attendiamo al sacramento della Riconciliazione, ci facciamo attenti e disciplinati alunni, non ne avrebbero che edificazione e incoraggiamento, ne sarebbe accresciuta la nostra autorevolezza e si farebbero di noi un’opinione ancora più bella: maestri, perché sempre discepoli!

+ Andrea Turazzi

COLTIVIAMO L'INTEGRAZIONE



“È stata una bellissima esperienza, ho sentito un colpo al cuore quando mi hanno abbracciato per salutarmi” così C. ci confida alla fine del suo percorso lavorativo all'interno del nostro orto sociale. C. è una delle due persone che hanno svolto i tirocini coltivando verdure ed ortaggi nei nostri orti sociali; insieme a loro hanno preso parte al progetto tre ragazzi richiedenti asilo ospiti nella nostra struttura di Secchiano e due padri di famiglia in seria difficoltà economica.

Siamo molto soddisfatti di come la realtà dell'Orto Sociale San Paolo stia crescendo: più di venti persone sono state occupate negli ultimi anni, persone alle quali è stato garantito certamente un utile sostegno economico, ma alle quali è stato soprattutto offerta la possibilità di spendersi, mettersi in gioco, scoprire e ritrovare relazioni, sentirsi parte di un gruppo, adoperarsi per un lavoro che li ha fatti sentire ancora importanti e capaci di poter dare e fare qualcosa per se stessi e per gli altri, poiché siamo fermamente convinti che il lavoro sia strumento fondamentale per restituire senso al vivere e insieme dignità umana.

Siamo contenti perché questo progetto è frutto di una felice collaborazione tra pubblico e privato, tra Chiesa e istituzioni: i risultati ottenuti sono stati raggiunti grazie alla partecipazione e al sostegno di Caritas Italiana e della Caritas della Diocesi di San Marino-Montefeltro da una parte e dei Servizi Sociali dell'Unione dei Comuni Valmarecchia dall'altra, enti che hanno contribuito economicamente e hanno reso possibili l'attivazione dei tirocini formativi.

Siamo felici perché questa realtà sta piano piano facendosi apprezzare dalle comunità della nostra Diocesi: sono tante le persone che si sono interessate ed hanno sostenuto il progetto dell'orto sociale, sia attraverso l'apprezzamento, la condivisione sui social (Facebook: Fondazione di religione San Paolo) e le visite sul nostro sito (www.fondazione-sanpaolo.it), sia acquistando le cassette dei prodotti che abbiamo coltivato senza l'utilizzo di nessun prodotto chimico e pesticidi di

qualsiasi genere: così gli operatori della Fondazione hanno solcato le vie della Valmarecchia e della Repubblica di San Marino per consegnare a domicilio quasi 700 cassette di verdure e ortaggi buoni e giusti. A questo proposito non possiamo non ringraziare calorosamente la Valpharma International che, venuta a conoscenza del nostro progetto, ha voluto contribuire regalando ad ogni suo dipendente una cassetta del nostro orto. Siamo inoltre riusciti anche a far visita e a regalare le nostre verdure ad una decina di famiglie in forte disagio economico, situazioni in-

dividuate grazie alla stretta collaborazione con gli assistenti sociali del nostro territorio.

Siamo grati a tutti coloro che ci hanno sostenuto e credono nella bontà di questo progetto. Ci auguriamo di poter proseguire su questa strada aumentando il numero di persone alle quali poter dare delle risposte positive in termini lavorativi ma anche e soprattutto per favorire la loro piena integrazione sociale e culturale.

La Fondazione di religione San Paolo



il Vescovo S.E. Mons. Andrea Turazzi e il Sindaco di Novafeltria dott. Stefano Zanchini in visita all'orto sociale San Paolo



I lavoratori dell'orto sociale San Paolo

TUTTI CI APPARTENIAMO

Il 6 ottobre mentre io sbarcavo dall'aereo proveniente da Tel Aviv piena delle tante immagini che la Terra Santa dona, a Lampedusa una mamma con in collo il suo bambino cercava di resistere alle acque in cui era stata gettata sperando di raggiungere la terra ferma. Sicuramente non sapeva neanche nuotare ma cercava in tutti i modi di resistere, spinta dalla forza materna di salvare il proprio cucciolo che si aggrappava a lei fra grida e pianti.

Chiudo gli occhi e rivivo questa scena perché lei è mia sorella e come ciascuno di noi ben sa, quando succede qualcosa a un nostro caro la scena si ripete e ripete dentro di noi. Se invece non la sento come sorella è bene che io smetta di dire il Padre Nostro.

“Padre nostro che sei nei cieli...”, diciamo, allora se ci riferiamo al ‘luogo cie-

li’ vuol dire che intendiamo quello spazio che sovrasta tutti, non solo il nostro pezzettino della Romagna o dell'Italia o dell'Occidente o del Medio Oriente... no, no. Il cielo sovrasta tutto il mondo per cui il Padre sta amando e guardando tutte le persone che vibrano su questa terra. E Lui avrà sofferto moltissimo nel vedere quella mamma mentre moriva e non riusciva a salvare se stessa e il suo bambino.

Certo la fede mi dice che oggi loro sono accanto a Gesù, a Maria, ai santi e ai martiri che sono la schiera più ampia in cielo. Sono le tantissime persone morte negli olocausti, i milioni di vittime della prima e seconda guerra mondiale, e dei regimi dittatoriali comunisti. Ed oggi si aggiungono tutti i perseguitati del mondo che vengono uccisi perché riconoscono Cristo o perché cercano la giustizia, tutti coloro che muoiono a causa dell'inquina-

mento, delle catastrofi ambientali, e tutti gli immigrati morti nelle nostre vicine acque del Mediterraneo.

Per me quel mare non è più azzurro ma è rosso. Non potrebbe più essere meta di turismo ma di pianto, di meditazione e di preghiera.

Le catastrofi dell'ingiustizia del mondo sono l'ultimo grido che ci dice: fermatevi! Ascoltate il vostro respiro, il vostro cuore. Queste persone ci dicono: “Noi non l'abbiamo più (il respiro), voi l'avete ancora”. Ascoltate che gioia è l'aria che entra nel corpo e dona la vita e fa vibrare tutte le particelle di cui siamo composti. In quell'ispiro possiamo accogliere tutto l'universo e nell'espiro possiamo lasciarlo andare come in un'onda materna.

“Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, né ammassano nei granai: eppure il Padre vostro celeste li nutre” (Mt 6,26).

Dentro di noi c'è il desiderio della gioia perché noi scegliamo l'odio? C'è il desiderio della pace, perché scegliamo la guerra? Corriamo, corriamo perché l'ego ha fretta, ma l'io spirituale ha tutto il tempo. Leggiamo la Bibbia e cosa troviamo? Una storia fatta di donne e uomini come noi che cercano la pace e fanno le guerre.

Dio li richiama, ma loro (noi) non sentiamo, così arrivano i disastri che sono le conseguenze delle nostre opere ingiuste e diciamo: “Dio ci ha punito”. No Dio ci sta aspettando, sta aspettando che ci comportiamo da figli e da fratelli. Non c'è bisogno di tanti master universitari per capire questo, eppure... continuiamo a perdere tempo finché un giorno diremo: “Quanto tempo ho perso!”.

Presto arriva la morte. Qual è la differenza? Chi ha vissuto in pienezza, ha dato significato alla propria esistenza donandosi completamente nelle grandi cose, per chi è chiamato a questo, e chi nelle piccole cose quotidiane fatte con amore profondo, sa consegnare la propria vita con serenità.

Chi non ha vissuto in pienezza la propria vita è angosciato dalla morte e non sa andargli incontro.

Veramente non c'è tanto tempo da perdere, il tempo è velocissimo, non vale la pena di sprecarlo in corbellerie... il profumo prezioso della vita si può sprecare solo come unguento per Gesù che ci fa una proposta bellissima di vita nuova.

Bianca Sghedoni

SABATO 30 NOVEMBRE 2013

23ª GIORNATA NAZIONALE DELLA Colletta Alimentare®

Dona la spesa a chi è povero.

Lo sai che da 30 anni Banco Alimentare recupera e distribuisce alimenti?

UnipolSai ASSICURAZIONI

eni

INTESA SANPAOLO

Posteitaliane

parmalat

ESERCITO

cdp

INTEGRITÀ ITALIA



San Leo, “Concerto per Dante”, omaggio in musica al sommo poeta Eventi a Rimini”



Si è chiusa domenica 6 ottobre con un “Concerto per Dante” la seconda edizione della Rassegna leontina “Viaggiando con Dante”.

Alle ore 18.00, nella Torre martiniana della Fortezza, i Solisti, il Coro e l’Orchestra della Cappella Musicale San Francesco di Ravenna hanno eseguito la composizione originale *Il volo di Gerione* di Paolo Pandolfo – su testi della *Divina Commedia* – vincitore del II Concorso Nazionale “Dante in Musica”.

L’originale partitura, ha ottenuto infatti, il consenso unanime della giuria del premio ravennate.

Il “Concerto per Dante” è stato l’ultimo dei sei appuntamenti che l’Amministrazione Comunale di San Leo ha programmato per l’anno 2019 al fine di rendere omaggio e merito al Sommo Poeta che seppe ritrarre, seppur in pochi versi, le peculiarità paesaggistiche e geomorfologiche della città culla dei Montefeltro.

La rassegna culturale si è aperta il 27 agosto con la conferenza pubblica di Luciano Formisano (Università di Bologna) prevista dalla Scuola Estiva Internazionale in studi danteschi dell’Università Cattolica del Sacro cuore di Milano e grazie ad importanti collaborazioni ed iniziative di pregio ha previsto sei appuntamenti che hanno collegato abilmente diverse discipline artistiche quali la letteratura, la musica e l’arte riuscendo a coinvolgere sempre più approfonditamente il vasto pubblico.

L’edizione 2019 ha permesso anche di consolidare lo stretto e costruttivo legame che San Leo ha avviato anche con l’Associazione Sammarinese Dante Alighieri che ha contribuito con una doppia esperienza, sia musicale che teatrale.

Grazie all’Istituto Superiore di Scienze Religiose “A. Marvelli” di Rimini i contenuti della rassegna leontina hanno introdotto il pubblico anche ad approfondire gli aspetti che legano Dante e la sua poetica alla teologia ed al cammino spirituale dell’Uomo, fino ad arrivare, con il contributo di Gianni Vacchelli, ad una attenta riflessione su una lettura del nostro tempo attraverso la *Commedia*. (Fonte *Riminitoday*)

Tragedia Marcinelle: a Novafeltria serata in ricordo delle vittime

Le parole che non muoiono sono quelle scritte da Antonio Molari nelle lettere, recentemente ritrovate, inviate ai familiari prima della tragedia di Marcinelle, dove perse la vita, l’8 agosto 1956, insieme a tanti altri minatori italiani.

L’ANPI Alta Val Marecchia, con l’aiuto di alcuni volontari, le ha volute ricordare ed ascoltare, insieme a quanti intendono riflettere sulle vicissitudini del nostro territorio, così profondamente legate alla storia scritta sui libri di testo.

Un’occasione per ragionare sull’intreccio profondo fra le vicende locali, le scelte d’indirizzo politico generale, gli accordi internazionali, che ieri come oggi devono essere motivo di riflessione e stimolo all’impegno ed alla partecipazione alla vita pubblica.

Nella serata sono intervenuti Marco Labbate, assistente al dipartimento di storia contemporanea all’università d’Urbino ed autore del libro *Là sotto nell’inferno da Pesaro a Marcinelle*, che ricostruisce il peculiare rapporto migratorio che si instaurò fra la provincia di Pesaro, delimitata dalle miniere di Peticara e Ca’ Bernardi, ed il Belgio. La ricostruzione storica che ha seguito il filo delle parole ritrovate di Antonio Molari è stata accompagnata da canti di miniera di Tiziana Gasperini accompagnata dal maestro Tomas Facchini. Ginetta, Roberta e Silvana daranno voce ad Antonio Molari ed al fratello Lodovico.

(Fonte *Riminitoday*)



Apri anche a Novafeltria uno sportello di Federconsumatori per aiutare i cittadini

Gli utenti potranno chiedere un consulto su contenziosi, richieste di risarcimenti, danni e problemi con le utenze domestiche

Anche a Novafeltria ha aperto lo Sportello Federconsumatori, presso la sede CGIL in via Enrico Fermi 20, il terzo Venerdì di ogni mese (pomeriggio) a partire da venerdì 18 ottobre, sarà presente un Consulente (avvocato), che prenderà su appuntamento (telefonando al 0541 779989 tutte le mattine dal lunedì al venerdì), in esame le problematiche dei consumatori utenti che ne avranno necessità. I consuma-



tori potranno presentare problemi di contenziosi in materia di telefonia, di utenze domestiche, gas, energia, acqua, rifiuti, canone tv, risarcimenti e indennizzi derivati da vacanza rovinata, contenziosi con artigiani, commercianti, banche, assicurazioni e finanziarie, assistenza infortunistica e tutela del diritto alla salute, orientamento e consulenza al servizio amministratore di sostegno.

Con Novafeltria diventano nove le sedi della Federconsumatori della Provincia di Rimini a disposizione dei consumatori ed utenti, nove sportelli in grado di garantire un tempestivo servizio di consulenza e prima assistenza legale. L’attività viene svolta in larga misura da consulenti legali volontari e qualificati che, con passione e determinazione mettono a disposizione dell’associazione il proprio tempo fornendo informazioni consulenza ed assistenza ai consumatori sui loro diritti, delle leggi vigenti e delle azioni da intraprendere. Federconsumatori è una Federazione nazionale di consumatori e utenti, costituita nel 1988, è una associazione senza scopo di lucro che ha come obiettivi prioritari l’informazione e la tutela dei cittadini in qualità di consumatori ed utenti, con particolare riguardo i soggetti svantaggiati sia dal punto di vista economico che sociale. Federconsumatori è un ente di Promozione Sociale, opera con competenza e professionalità nella difesa dei diritti dei consumatori, per uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. Promuove incontri, dibattiti, conferenze, ricerche e campagne informative. L’associazione collabora con istituzioni comunitarie nazionali e locali e si occupa di alimentazione, scuola/università, prezzi tariffe, telecomunicazioni, trasporti, politiche economiche, turismo, salute, risparmio.

(Fonte *Riminitoday*)

Prefettura di Rimini “in trasferta” a Novafeltria: “Valmarecchia: reati in calo”

È stata una Sala del Teatro “Sociale” di Novafeltria ad ospitare la prima riunione di un ciclo di incontri del Comitato Provinciale per l’Ordine e la Sicurezza Pubblica che il Prefetto intende tenere fuori dalla “naturale” Sede della Prefettura.

Continua da pag. 37

“La riunione – spiega la nota del Palazzo del Governo – si inquadra nell’ambito dell’attività di diretta conoscenza del territorio, offrendo alle singole realtà locali la possibilità di illustrare le problematiche connesse all’ordine e alla sicurezza pubblica – declinate nell’accezione più ampia possibile -, specifiche dei luoghi coinvolti e distinte da quelle del capoluogo di provincia”. All’incontro, oltre ai componenti di “diritto” del Comitato (Presidente della Provincia, Comune capoluogo e vertici delle FF.OO.), hanno partecipato il Presidente dell’Unione e i Sindaci dei Comuni della Valmarecchia, il Comandante dei Carabinieri Forestali, il Dirigente del Servizio Territoriale Caccia e Pesca della Regione Emilia-Romagna, il Direttore del Servizio Veterinario dell’Ausl Romagna, il Presidente e il vice Presidente della Coldiretti territoriale.



Diversi i punti all’ordine del giorno e, in particolare, la situazione sulle tematiche attinenti l’ordine e la sicurezza pubblica nei Comuni della Valmarecchia e la tutela della pubblica incolumità e i danni alle aziende del settore zootecnico, in relazione alla diffusione di lupi e ungulati.

Il Prefetto, dopo aver ringraziato i presenti e inquadrato sinteticamente i termini

dell’incontro, non ha mancato – tra l’altro – di sottolineare le eccellenze del territorio (in ambito manifatturiero, agricolo, enogastronomico ecc.) sottolineando come la Valmarecchia meriti una sempre maggiore valorizzazione.

Sul versante del primo punto all’ordine del giorno sia il Questore che il Comandante Provinciale dei Carabinieri hanno evidenziato il calo dei reati contro il patrimonio nell’area geografica di riferimento, con l’unica eccezione del mese di novembre per il Comune di Santarcangelo di Romagna in concomitanza con la Fiera di San Martino.

Fiera che è stata anche all’attenzione del Comitato odierno, dal quale sono scaturiti – tra le altre attività – la necessità di un’azione di presidio e vigilanza ai varchi senza per questo “chiudere la città” e l’esigenza di contrastare “a monte” la presenza dei venditori abusivi e delle loro merci.

(Fonte Chiamamicittà)

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Lotta al tumore al seno: al Kursaal, alla presenza della Reggenza, la lectio magistralis del celebre genetista Maurizio Genuardi

nico Gemelli di Roma. “Tumore al seno: dalla terapia alla prevenzione personalizzata”: questo il titolo dell’intervento.

Lo screening e la diagnosi precoce, del resto, rappresentano il miglior modo per garantire un esito favorevole alla cura di questa patologia, che attualmente presenta indici di guarigione vicini al 90%. A partire dalle 20, infine, la “cena in rosa”, aperta alla cittadinanza, nella quale non mancherà un momento musicale dedicato alle donne. I fondi raccolti saranno destinati all’acquisto di un sistema diagnostico.

(Fonte RTV San Marino)

Delegazione della Federazione della Stampa italiana a San Marino ricevuta in udienza dai Capitani Reggenti

Il segretario generale Raffaele Lorusso, insieme ad una delegazione della Federazione Nazionale della Stampa italiana, a San Marino ha incontrato il Segretario all’Informazione Marco Podeschi ed il Rettore

dell’Università Corrado Petrocelli. Poi la delegazione del sindacato dei giornalisti italiani è stata ricevuta in udienza dai Capitani Reggenti. I Capi di Stato hanno ricordato le sfide che il giornalismo si trova ad affrontare e quanto la libertà di stampa esiga un impegno continuo e costante per riuscire a garantire un’informazione indipendente e credibile, scevra da ogni tipo di pressione e di condizionamento. Ribadito il diritto di ogni cittadino ad una informazione seria ed affidabile ed il valore insostituibile del giornalismo, riposto proprio nella qualità ed attendibilità dell’informazione. Un’occasione per esprimere solidarietà ai giornalisti del Resto del Carlino, alle prese con un piano di riorganizzazione aziendale che prevede un numero consistente di esuberanti. Il sindacato unitario dei giornalisti italiani ha firmato un protocollo d’intesa con Usgi, un’associazione di operatori dell’informazione locali, che avrà lo scopo di promuovere la formazione in ambito giornalistico.

(Fonte RTV San Marino)



Appuntamenti conclusivi, in Repubblica, alla presenza dei Capi di Stato, delle iniziative di sensibilizzazione in occasione di “Ottobrerosa”: il mese dedicato alla lotta al tumore al seno; che costituisce la prima patologia neoplastica, per incidenza, nella donna.

Al Kursaal la lectio magistralis di Maurizio Genuardi: Presidente della Società italiana di Genetica Umana e Professore di Genetica Medica presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore; attualmente Direttore dell’Istituto di Genetica medica, e responsabile dell’omonimo reparto presso il Policli-



Caso Oddone: San Marino condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo perché non ha garantito un processo equo. Si profila la richiesta di revisione del processo sammarinese per truffa alle assicurazioni



La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha dato ragione al giornalista David Oddone e condannato la Repubblica di San Marino ad un risarcimento danni.

Era stato condannato definitivamente a San Marino a due anni e cinque mesi, per truffa alle assicurazioni, ma secondo la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, quel processo non è stato equo e lo Stato sammarinese ora dovrà risarcire 12mila euro a David Oddone. Non solo: sulla base della decisione di Strasburgo verrà avviata, non appena possibile, la richiesta di revisione del processo sammarinese.

Oddone, giornalista in forza al quotidiano "Repubblica.sm", ha voluto innanzitutto ringraziare tutti coloro che gli sono stati vicini, durante gli anni della vertenza giudiziaria e gli hanno dato fiducia, come alcuni colleghi, il suo editore, l'ordine dei giornalisti che, in maniera irrituale, ha sospeso il procedimento disciplinare a suo carico, in attesa della decisione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Per la Corte Europea le accuse che portarono alla condanna di Oddone non possono ritenersi affidabili perché furono rese da due coimputati, in istruttoria, senza alcun vaglio in dibattimento e senza l'adozione di misure sufficienti per compensare l'impossibilità di esaminare direttamente i testimoni durante il processo. Secondo il suo difensore, l'avvocato Stefano Pagliai, la sentenza di Strasburgo censura in maniera chiara la mancanza assoluta, all'interno dell'ordinamento sammarinese, di regole e garanzie nel procedimento di formazione e valutazione della prova, oggi lasciato al "libero convincimento del giudice". A fianco del giornalista, in conferenza stampa, oltre all'avvocato Pagliai che ha curato il ricorso a Strasburgo, l'avvocato Achille Campagna, utilizzato come esperto di Diritto Internazionale e l'avvocato Rossano Fabbri, legale di Oddone nei processi

sammarinesi. Per Fabbri classe forense e magistratura, alla luce di questa sentenza della Cedu, non dovrebbero contrapporsi ma cooperare per promuovere l'adeguamento dell'ordinamento sammarinese agli standard internazionali del giusto processo e della tutela dei diritti della difesa.

Luca Salvatori (Fonte RTV San Marino)

The Market - San Marino Outlet Experience aprirà entro l'estate 2020

È quanto riporta una nota del gruppo titolare del progetto 'polo della moda' in Repubblica. "Progetto in fase avanzata di realizzazione" – precisano, ribadendo anche l'entità dell'investimento: 150 milioni di euro messi a disposizione, tra gli altri, da Borletti Group e DEA Real Estate Advisors. "I dati confermano che il format degli outlet è l'unico segmento, all'interno del comparto delle vendite al dettaglio, che da anni registra tassi di crescita a doppia cifra sia in Italia sia a livello internazionale", afferma Luca de Ambrosis Ortigara di DEA. In base alle previsioni, l'investimento "svilupperà un florido indotto e incentivi occupazionali grazie alla creazione di 500 nuovi posti di lavoro". (Fonte RTV San Marino)



Le immagini del Santo Marino raccontate e spiegate, nel salotto di Villa Manzoni, da Suor Maria Gloria Riva grande esperta di storia dell'arte

Nel corso della serata, sono state raccontate e spiegate una selezione di "Ritratti del Fondatore". Non esiste altro posto al mondo dove lo stesso nome stia ad indicare un santo, una città e uno Stato. "Prove tangibili della devozione e della fortuna che hanno da sempre accompagnato la figura del Santo – spiega Suor Maria Gloria – sono le numerose opere grafiche, pittoriche e scultoree a lui dedicate nel corso dei secoli, conservate nella Repubblica".

(Fonte RTV San Marino)



AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è *Partisani Francesco-Direttore responsabile*, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780* o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

LA BACHECA



10 novembre
**GIORNATA
RINGRAZIAMENTO**

12 novembre
**CORSO
FORMAZIONE
SOCIALE E
POLITICA**

4-10 novembre
**SETTIMANA
EDUCAZIONE**

Domenica 17/11
**ADESIONE
U.S.T.A.L.**

Domenica 17/11
**GIORNATA
DEI POVERI**

Domenica 17/11
**CATECHESI
PER EDUCATORI**

Domenica 24 novembre
**CONVEGNO
SETTORE GIOVANI
AZIONE CATTOLICA**

Domenica 1 dicembre
**PASTORALE GIOV.
GIORNATA PER
FORMATORI**

24 novembre
**SENSIBILIZZAZIONE
SOSTENTAMENTO
CLERO**

Domenica 24/11
Montefiorentino
**RITIRO
PER FAMIGLIE**

9 dicembre
**VEGLIA
VITA
NASCENTE**

Domenica 01/12
**RITIRO
DIOCESANO
DI AVVENTO**

Domenica 08/12
**FESTA
ADESIONE
AZIONE CATTOLICA**

22 dicembre
**U.S.T.A.L.
FESTA
DEGLI AUGURI**

Novembre / Dicembre
2019